

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Rst., Fr. 48 l'anno). • Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Rst., 95 Centes.).

ULTIMI VOLUMI

DELLA

BIBLIOTECA AMENA

Una Lira il volume

1. Maurice (Remy) Gli ultimi giorni di Saint-Denis.
2. Giovanni la pallida.
3. L'ultima impressione di Vautrin.
4. Il mistero.
5. Il mistero di Bernard Brown.
6. L'ultima impressione di Vautrin.
7. L'ultima impressione di Vautrin.
8. L'ultima impressione di Vautrin.
9. L'ultima impressione di Vautrin.
10. L'ultima impressione di Vautrin.
11. L'ultima impressione di Vautrin.
12. L'ultima impressione di Vautrin.
13. L'ultima impressione di Vautrin.
14. L'ultima impressione di Vautrin.
15. L'ultima impressione di Vautrin.
16. L'ultima impressione di Vautrin.
17. L'ultima impressione di Vautrin.
18. L'ultima impressione di Vautrin.
19. L'ultima impressione di Vautrin.
20. L'ultima impressione di Vautrin.



ROSE BERTELLI

Di gran moda oggi
e molto apprezzato
per la sua squisita fragranza
e la sua persistenza è il

PROFUMO ROSE BERTELLI

Essence Rose Bertelli, cristalline - L. 1.50 il
tubetto, più c. 20 per posta; tre tubetti L. 4.65, tassati.
Brillantine Rose Bertelli, oscar - L. 2. - il flacone,
più cent. 50 per posta; tre flaconi L. 6. - franchi.
Crème Rose Bertelli - L. 1.75 il vasetto, più cent. 30
per posta; tre vasetti L. 5.25, franchi di porta.

Extrait Rose Bertelli, per fazzoletto, flacone in bell'a-
stuccio L. 6. - più cent. 50 per posta; tre flaconi
nei relativi astucci L. 3.95, franchi di porta.
Violette Rose Bertelli, bianca, rose e violetti, L. 3. -
la scatola, più cent. 30 per posta; tre scatole L. 8.70,
franchi di porta.

Grandioso completo assortimento (unico in Italia) in profumi di lusso, persistenti, soavissimi:
GRAND PARFUM *VENUS* VIOLETTE
EFFLUVES PRINTANIERI ecc. ecc.

CATALOGO GENERALE A RICHIESTA
Società A. BERTELLI & C.
MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - TORINO - GENOVA - FIRENZE

Commissioni per corrispondenza alla Sede Centrale:
MILANO, via Paolo Frisi, 46

NELLE VILLE... IN CAMPAGNA...

LUCEI - ACQUAI - FORZAI
con Motori "PHOEBUS",
Luce L. 250, "Arqua L. 545 - Forza L. 1005.
Ing. GALLI - MILANO - Foro Bonaparte, 44
Corrispondenti, Rappresentanti.

"ITALIA"
SOCIETÀ ANAGRAFICA ITALIANA A VAPORE
SEDE IN GENOVA

Servizio colere, regolare e pontale
fra l'ITALIA e le AMERICHE

PER L'AMERICA DEL SUD
NIENTA da Genova a Maggio per Gibilterra,
Rio, Santos e Buenos Aires.
NIENTA da Genova a Maggio per Gibilterra,
Santos e Buenos Aires.
NIENTA da Genova a Maggio per Gibilterra,
Santos e Buenos Aires.

PER L'AMERICA DEL NORD
NIENTA da Genova a Maggio per Napoli,
New York e Philadelphia.
NIENTA da Genova a Maggio per Napoli,
New York e Philadelphia.

Per informazioni e relazioni dirigervi alla
Sede della Società in Genova: via S. Stefano
10, 24, in Roma: Corso Umberto I, 419-421,
in Napoli: via Medina, 44-46.

COCA BULON ANTICO E CELEBRE LIQUORE
creato dalla Ditta
GIO. BUTON & C. di BOLOGNA

Raccomandato dall'illustre igienista Senatore PAOLO MANTEGAZZA

CURA IMMEDIATA
GOUTA, REUMATISMO

BAUME BENGUE

NEURALGIE, EMICRANIA

D. BENGUE, 47, rue Blanche, Paris

LA TOSSE CANINA
SI GUARISCE
con la
POZIONE BOISSEL

Deposito: Per l'Italia: Farmacia Lanocelli & C. - Napoli.
Per la Francia: Farmacia Bénédict - Bordeaux.

PRIMA EDIZIONE TRIVIES delle
ELEGIE ROMANE, di Gabriele d'Annunzio. 14-84, stam-
pato in rosso e nero, con fregi di A. De Carolis: L. 3.
Dirigere commissioni e ordini ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

ANELLI e CATENE
seriamente garantite 10 ANNI

È inutile com-
parare con
gli altri
articoli si
salva la
sua
superiorità
differen-
za di
magnifico
lavoro
provando.
Cosa il cliente di Genova sa
dopo 10 anni quando dovesse
lavorare ad altro.

Catene
Le sono ad un bel
Lira 5.00, doppia per
Lira 5. - Da Signora, lungo con-
tanti 10, elegantissimo Lira 8.80.
Anelli
Anelli d'oro a Lira 2.00, se-
condo certi che vogliono
se ne vendono a migliaia.
Per la misura mandare un pezzo di
tela della grandezza del dito.
Anelli d'oro e trifoglio alla Fata
— M. PAVARATO con
Cura Vittorio Emanuele, 6, MILANO.

QUINA-LAROCHE
TONICA, RICOSTITUENTE
e FERRUGINA
Raccomandata da tutti i Medici.

La CHINA-LAROCHE, aggrada-
bilissima al gusto, contiene tutti i
Principi delle tre migliori specie
di chinino. È di molto superiore
a tutti gli altri vini di chinino,
ed è raccomandata da tutte le
celebrità mediche del mondo
intero, come il Tonico ed il rico-
stitente per eccellenza nei casi di:

**DEBOLEZZA
SPOSSAMENTO
MANCANZA D'APPETITO
DISPEPSIA
CONVALESCENZE, FEBBRI**

Venire in tutte le principali Farmacie.
Edicole la Vero CHINA-LAROCHE.

COMATE & C. PARIGI.
Importatori esclusivi per l'Italia.
MILANO, via Benedetto Marcello, 25.

PER BALIE FELTRINE. - Vedi a pagina 447.

DUNLOP PER CICLO MOTORICICLO AUTOMOBILE MILANO VIA G. SIRTORI, N.° 1 A.

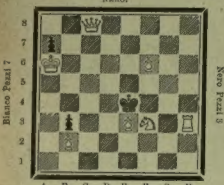
ESPOSIZIONI DI ROMA E TORNÒ.

Il Natale di Roma. — L'inaugurazione della Mostra Etnografica a Roma. — "Edipo Re", nel Teatro Romano di Fiesole. Veduta generale dell'Esposizione di Torino. — Il "Derby Reale", a Roma e lo "Steeple-chase", a Milano. — Visite di sovrani, principi e missioni straniere a Roma. — La guerra al Marocco. — La partenza di Mascagni per l'America.

Corriere (I fatti) annunci di Roma. Le inaugurazioni a Torino. Duse, Gallinetti e Giotelli. Gli scandali francesi. Il Marocco. I 95 milioni della Cassa di Risparmio per gli ospedali. L'Anno e Roma di Pascoli. Il suicidio di Salgari, di *Spectator*. — Rivista teatrale (La passione di Bach. Peter Pan, di J. M. Barie. Il sogno di una sera d'amore, di E. Battaglia. Il sogno di un represso d'autunno, di G. d'Annunzio. Hanchin, di Colasanti e Della Porta. di Leporello. Primavera d'arte a Firenze, di Diego Angeli. — Edipo Re nel teatro romano di Fiesole, di Giulio Caprin. — La Cattedrale, sonetto di Giovannina Barkon. — Niccolò Tommaseo e Gino Capponi carbonico, del *Dottor Cinghiale*. — Conversazioni scientifiche (L'ostacolo al gas d'acqua. Pane all'acqua. Un titolo e d'un libro, di Luciano Zecchi. — Per l'isolamento della bacilla di Sant'Andrea. — Consegna della bandiera di battaglia alla nave "San Marco". — Il nuovo palazzo delle poste a Torino. — RERATTI; E. Emilio Salgari. — La settimana. Caricature. Neurologio. Scaschi e giunchi.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1761 di G. S. CARPENTIER.
NERO.



Il Bianco col tratto matto in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1748:

BIANCO. (ARRELA) NERO.
1. A d3-d5 1. R f6-e5
2. A h4xg5 2. Ad libitum
3. D d5-matto con variati.

Solutori: Sign. Marcello Fiano, Roma; Arnold, Brescia; Ugoletti Giuseppe, Cervarese; Agostina Giuseppe, Treviso; Enrico Fabris, Salsola; Liborio Propri, Foggia; G. Bova, San Remo; Ter. Bolognini, Torino; Roberto Bili, Livorno; Maggiora Cav. Mazzuca, Circolo ufficiali artiglieria, Padova; Ernst Velazquez, Lipari; Emilio Felt, Alessandria; prof. M. Minguzzi, Padova; nel Circolo Giochi e Pazzi, Firenze; Villat di Bologna; N. Saccardi, Sesto; Roberto Gatti, Torino; Ugo Valsolda, Padova; Giovanni; Franco Villat di Bologna di Sesto; Diabietti Gatti di Sesto; Gatti, Sesto; dett. Dr. Menzies, Venezia; A. Palla, Piacenza; G. Belli, Ivrea; O. Lombardi, Torino; Adamo Adamoli, Milano; Roberto Magno, Venezia; A. Palla, Piacenza; A. Bernardelli, Lodi; S. Tervoso, Genova; G. B. Valaschi, Genova; A. Gallazzi, Varese; C. B. Bova, Borgo; Giacomo Adoni, Torino; M. Benvenuto di U. U. Torino; Legnazzi, Broletto Bolzano, Milano; Ugoletti, Sesto; Gatti, Sesto; capitano 21^a artiglieria, Padova.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

LOGORIFIO.

Omaggio alle Lettere ed ai Lettori dell' "ILLUSTRAZIONE ITALIANA."

- 11 Di sillabe ed uille
- Intreccio è la fattura.
- 10 Per farne omaggio, adoralo
- Di fornal mistura.
- 10 In ogni scritto s'ovvia,
- Con ciò, qualunque errore.
- Da destro a manca pecola.
- Secondo il suo motore.
- 10 Raccolta gradatamente
- Di cose a te più cara.
- Proprio un modesto nimble
- Per sua linba appare.
- La fame dello stomaco
- A soddisfar l'invia.
- È la virtù incorporea
- Della perenne vita.
- Tiene colla lucretola
- Perfetta somiglianza.
- 9 Per queste vecchie nubi
- Già moria è la speranza.
- 9 D'intaglio inva finissimo
- L'innato ed abbellito.
- Il delicato e taseu
- Color dell'infinito.
- 9 T'è ripensillo piccolo
- Le cose tue compare.
- Chi d'una terra, simile
- Alla uscita, fa parte.
- È il cavallino nobile
- Sol suo destriero bello.
- Al femminil, attaccato
- Servito a qualche vecchiaia.
- Di corpo, od altro, dicei
- Diviso in varie parti.
- Malasanti potestà
- Costoro dimostrati.
- E queste le molteplici
- Perle dolorose.
- 9 Attacco nel per opera
- Di essenze glitunose.

Bagnaria I MIGLIORI CAPPELLI
SAMPAGNA
MILANO LARGO VIA DANTE 21

- 8 A noi ricorda i turboli
- Misteri medievali.
- 8 Ogni miscela fetida
- Scende per lo canali.
- 8 A lunga strada ferrea
- E diramata adduce.
- 8 È il massaggio del massimo
- Calore e della luce.

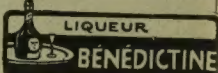
Cnevrastema
Antinervotico
De'Siovanini
tonico ricostituente del sistema nervoso

- 8 L'orgoglio mio di popolo
- Guarizio, stappi mondo.
- 8 A goccia, a goccia colla
- Ti dico chiaro e tondo.
- 8 Lo batte il più, stampandori
- Se mai bagnato — Iorma.
- 8 Cernita di qualsiasi
- Fuglio in diverse forma.
- 8 È pasta indicatissima
- Al faico degno.
- 8 Per qui che si ribellano
- È l'igno contragente.
- 8 Ben s'addice alla candida
- Figliola di Latona.
- 8 Supporta il basto, docile
- Di di natura buona.
- 8 A mantener l'adoperi
- Teneri e puliti i denti.
- 8 Di cittadina istessa
- Sono le forti genti.
- 8 È veste della funina
- Dell'idoma franco.
- 8 Mostra — se tu hai l'abito —
- Col seno, il collo bianco.
- 8 L'ira delle romantiche
- Dame o dei blondi parigi.
- 8 Di condottiero, al Veneti
- F'è di cose esempli saggi.
- 8 La sua parca d'indica
- Distillo a nome, a nero.
- 8 K una moneta spicciola
- Che in la figliatura ha coro.
- 7 Va oratio di chiarissimo
- Diamante, o d'altra pietra.
- 7 Gli omaggi a lor s'offrivano
- Con mandrali e ostra.
- 7 Morte trovò da eroico
- Nel suolo d'Amba-Alagi.
- 7 Ci porta di continuo
- Osità e disgi.
- 7 Della Tessaglia un principe
- Salvo col sagrifizio.
- 7 Ugnora in atti od opere
- Transmoda il mio giudicio.
- 7 Per frutte gustosissime,
- Per fiori protumati.

REMINGTON N.° 10
A SCRITTURA VISIBILE
LA MIGLIOR macchina da scrivere

- 7 Fra i nomi semplicissimi,
- Fu' belli e ricercati.
- 7 L'uomo, della tua mamma,
- S'educe o s'istrisce.
- 7 Chi è tal, gli acuti stimoli
- Di fame non patisce.
- 7 Si muore, dal carattere.
- Assai galante e schietto.
- 7 Fa parte di quell'osco
- Arco, che copre il petto.
- 7 Andar, posare, battere
- Il suolo, è sua mansione.
- 7 Città bella e prospera
- Di calabra regione.
- 7 Ferra, di perle limpide,
- L'ammante sua giuliva.
- 7 Lungo spazio alla falgida
- Luce dell'astro viva.
- 7 Alla sua gloria giunsero
- Di Grecia i tanti geni.
- 7 I verdi la circondano
- Prati fioriti e azzurri.

- 7 A destra e a manca uniscono
- Le spalle alle tue braccia.
- 7 Fu fuggita a un rogo aradico
- E minia della caccia.
- 7 È il tugurio dal porro
- E la magion del ricco.
- 7 La fotta di Cartagine
- Un di colava a picro.
- 7 Dille del monte alissino,
- Che al ciel la vetta mira.
- 7 Accolse l'Ulisse naufrago
- Nel suolo di Corcira.
- 7 Ben la sorprese Sifio
- In troica con Laerte.
- 7 Di barche per il transito
- E le pascie aperte.
- 7 Cost è ridotto il povero
- Proato da Pelli Rossi.
- 7 Re di Micene dicei
- E d'Argo ch'egli fosse.
- 7 Sacrificando un parvolo
- Per tramutarsi in pica.
- 7 Alleni in quel pianissimo,
- Fu male pel dirupo.
- 7 Mantien le troce morbide
- E il bulbo non so raffior.
- 7 Concordia e ben reciproci
- Comitate, vince e amora.
- 7 Fu il Moro, di Dandemonia
- Gelosamente atroce.
- 7 È questo vecchio satiro
- Per Bacco assai ferace.
- 7 Rimane oculto al vigile
- Sguardo degli altri e tuo.
- 7 A scienza profondissima
- Eletto è il lungo suo.
- 7 Di Brahmi e Budda predica
- La mistica morale.
- 7 Mi dicono le favole
- Alla navi fatale.
- 7 Se stesso a affilissimo,
- Per provar la morte.
- 7 Antico genio italico
- Di truca e orgoglio ferito.
- 7 Torrente, che del Veneto
- Bagna de' bei laghi.
- 7 Di Vesta e dell'Empireo,
- Figlio, amò moso a Teti.
- 7 Tre i uomini val corallo:
- Latino a te si avia.
- 7 Tanti gioielli artistici
- Dipinas mila to.
- 7 La residenza splendida
- Del Capo della Francia.
- 7 È proprio il mio logorifio,
- Colotta lunga classica!
- 7 Fin la vita in Uica,
- Vaghiare glorioso.
- 7 I suoi foglianti adombrano
- Nel suolo deloro.
- 7 A vanto e onor dell'Etilade
- Brillo la sua saggezza.
- 7 Ragno del fero tiranno
- E della dolce brezza.



- 8 Il primo degli Enchiridi
 - L'ebbe per aver degno.
 - 8 Nata da Leda e Tindaro,
 - Fu in Grecia tristo segno.
 - 8 Lato col Minotaur,
 - Da lui nel chiestro ucciso.
 - 8 T'appare — nel suo magico
 - Splendore il Paradiso.
 - 8 Fra i sette colli storici,
 - Di Roma alla vestige.
 - 8 Confini nella bastania
 - Tenne al di là di Sige.
 - 8 Qualunque terra fertile
 - Che cresca e colta sia.
 - 8 Un grande commediopri
 - Sferò la sua bugia.
 - 8 Mtro di fuci intrupiti,
 - Filosofo ed eroi.
 - 8 Ma il gioco convien chiudere,
 - E mi presento a voi.
- TOTALE.
- 13 Guarda lassù! — delle celesti ruote
 - Fra i dolci asperi e la sua tranquillità.
 - Nel pensiero d'ira l'anima acuto
 - Le ridate bellezza a mille, a mille;
 - Tremole, splende il gaudio ripercute
 - La vibrante miriade di scintille
 - Sn ciò che vive e stanziosa la
 - Lo bel poema dell'Eternità!
- Carlo Onofrio Casti.

CARDIACI!

Volete il modo rapido, sicuro, esecutore per sapere i vostri MAXI e DISTURBI DI CUORE? Volete la cura? Volete anche persona dell'organismo? Domandate questo prezioso medicinale Farmaceutico INSELMINI, BESANA, ROSA & C. via Larga, 25 - MILANO.

Spiegazione dai Giuochi del N. 17:

INCANTATO:
TORTI - MEN - TORMENTI.
SCARABEA INCANTATA:
NINE - ESOL - COL - LAMENTO - MISEROLAMENTO.
SCARABEA:
1. COS - COL - DATO.
2. DUMAS - LA.

INVERSIONE DEI PERSI:
NEL TRAMONTO DEL GIORNO
NEL GIORNO DEL TRAMONTO.

Le Caricature di Biagio si trovano in quarta pagina della coperta.

OLIO
ASSE

OLIO SASSO MEDICINALE (bottiglia normale L. 2,25, grande L. 4, stragrande L. 7) per persona **2,25, 4,50, 7,00** si vende in tutte le Farmacie come l'Emulsione Sasso. **FOLIO SASSO** Jedato, ricostituenti sormali ampiamente descritti e studiati nel libro del prof. E. Morelli sugli Olii Sassi Medicinali, preparati tutti da **F. Sasso e Figli - Oneglia**, Produttori anche di **Emulsi** di Sasso di pura altra da tavola e da cucina. Esportazione mondiale. Opuscoli in cinque lingue.

Velociped più convenienti

BIANCHI

Automobili da città e turismo

DI FAMA MONDIALE

Società Anonima E. BIANCHI - Milano Via Paolo Frisi, 72.

LE MIGLIORI

STORIA D'UN TITOLO E D'UN LIBRO.¹

Sugli ultimi dell'anno 1892, un giovane, Lelio Omodei-Zorini, apriva a Milano sotto i Portici Settecentuali, una ricca libreria; ma le sue ambizioni erano più alte: voleva essere editore, e andava cercando un autore e un libro nel nome dei quali si potesse dar battaglia; perché tutti i giovani di buona volontà intendono dar battaglia a qualche cosa o a qualcuno, e cominciano la vita facendo mulinelli.

Io era allora, peggio che giovane, sconosciuto. Avevo scritto molto senza pubblicare, se non vogliamo tener conto, e non è il caso, d'una novella pubblicata nel 1884, a sedici anni, in un periodico diretto da L. A. Perussia. La novella aveva dato a me una sufficiente prova delle mie virtù letterarie, ma quantunque mi fosse parsa un capolavoro, era passata senza infanzia e senza lode sotto gli occhi del pubblico, il quale nel 1884 credeva poco ai letterati anche quando non avevano sedici anni, e pochissimo alla letteratura italiana.

Dal 1884 al 1892 ero andato scrivendo per mio conto, e studiando; scrivendo un po' di tutto, novelle e romanzi e note di psicologia, dei quali non ho conservato, sia detto con lode, neppure una riga; e, meglio ancora, ero andato vivendo a modo mio, con la stessa furia di sapere e d'osservare con la quale sfogliavo i volumi della Braidense.

Così, al momento in cui Lelio Omodei-Zorini cercava libri e autori per dar principio ai suoi mulinelli, io aveva pronto, fra altre scritture, un libro d'ambiente militare e un capitolo, il solo primo capitolo, d'un romanzo passionale, in cui si narrava d'un amore violento e funesto, violentemente e funestamente finito. Offersi ambedue al mio editore. Egli scelse il romanzo passionale, e io gli promisi di consegnargli il manoscritto al più presto; in quaranta notti, perché di giorno andavo a spasso, io portai a termine.

Era vanto in dicembre del 1892. Il romanzo aveva per titolo «L'impronta»; e gli stava bene, come potranno giudicare i lettori di questo volume. Di che altro vi si parla, se non dell'impronta, del marchio, che Adriano d'Alife suggella nella mobile anima dell'amante sua, Claudia Marcial? e quale storia vi si narra, se non la storia dei mutamenti psicologici di cui alla fine rimangono vittime, in modo diverso, gli amanti, Claudia Marcial e Adriano d'Alife?

Ma gli editori han le loro idee e i loro scrupoli, che gli scrittori non possono quasi mai prevedere. Lelio Omodei-Zorini accettò il manoscritto, e mi pregò subito di cambiare il titolo. «L'impronta», — egli mi osservò, — dice troppo e troppo poco. Troppo poco, se pensi che io voglio un'opera audace e senza maschera; troppo, perché questo titolo può essere inteso in mille maniere, e non è sintetico e chiaro come desidero io. Cambia il titolo, te ne prego, e combineremo.

Io vi pensai alcuni giorni, e finalmente, ispirandomi a un passaggio del volume stes-

so, gli piantai in fronte il titolo senza maschera, I lussuriosi, col quale ha camminato diciott'anni e seguita a camminare.

Ma confessò che non appena la scelta fu fatta da me e accettata dal mio editore, stetti male. Mi pareva che a differenza del primo, il secondo titolo promettesse troppe cose, le quali non avevo avuto in animo di dire; che si potessero misconoscere le mie intenzioni modeste; che, come primo lavoro d'un giovane, il romanzo si presentasse con quel titolo in maniera spavalda; che, insomma, il mondo fosse per casarmi addosso. Ero molto ingenuo, nonostante le bravate psicologiche e passionali e lo scetticismo ironico ond'era tutto infiorato il mio lavoro.

Certo sì che le quaranta notti passate a tavolino per terminare il romanzo non furono le più brutte che avessi mai conosciuto; assai peggio mi sembrarono quelle che ne precedettero la pubblicazione. E ad ogni istante mi ricordavo di qualche frase che non mi piaceva, di qualche particolare che doveva esser posto in miglior luce, di qualche improprietà di lingua, — e ve n'erano a iosa! — di qualche forma goffa, che s'avvicinava al dialetto, — e ve n'erano a monti! —; e ingigantivo con la fantasia

quelle brutture, e mi sentivo perduto. Quando mi ricordavo del titolo, poi, la mia infelicità non aveva più confini.

Ma nel frattempo l'editore aveva scovato qualche cosa di ghiotto, da mettere a fianco e da pubblicare insieme al romanzo dello sconosciuto; aveva trovato un romanzo di Marco Praga, «La Biondina», duro, ardito, crudele, sincero; e per assicurarsene la proprietà, Lelio Omodei-Zorini aveva unito alla domanda di ristampa un grosso biglietto di banca, e l'aveva spedito a Marco Praga. Non avviene tutti i giorni a un autore di tornare a casa e di trovare sulla scrivania un biglietto da mille e la preghiera d'un editore per ripubblicare un romanzo dimenticato nelle appendici d'un giornale di provincia!... Marco Praga era già, allora, giustamente celebre per una collana di lavori che andavano dal «L'Amico» al «La Moglie Ideale»; un romanzo d'un autore, che aveva scritto sempre e solo per teatro, poteva essere, era, una novità inaspettata, che il pubblico non doveva non apprezzare.

La certezza che la curiosità e le polemiche si sarebbero svolte tutte intorno al romanzo dell'illustre collega, calmò le mie paure; non dissi più nulla del titolo, e dormii meglio.

«I lussuriosi» videro così la luce contemporaneamente a «La Biondina» di Marco

Waterman's
Ideal
Fountain Pen

Diffidare delle imitazioni

Si possono scrivere 20 mila parole
senza rinnovare l'inchiostro

== Tipo semplice ==
== Tipo a riempimento automatico ==
== Tipo di sicurezza ==

Presso le principali Cartolerie del Regno

Cataloghi Illustrati GRATIS
da
L. & C. HARDTMUTH
MILANO - Via Bossi, 4

¹ È la prefazione che l'ormai popolarissimo autore di *L'educazione di Fierici*, di *Donna e fanciulle* presenta alla ristampa del suo primo lavoro, che, come il suo titolo avvisa sinceramente, non è un romanzo per signorine. Ma tutti possono leggere, e leggeranno con molto diletto, questa prefazione che lo Zecoli ha scritto per la nuova edizione (che esce ora nella Biblioteca Amena), e che è da sé sola un vero gioiello. (N. A. R.)

Praga, sui primi del 1893. E non appena fu pubblicato quel mio libro, sentii con meraviglia e direi quasi con dolore, che l'emozione attesa non veniva; non solo non temevo più che il mondo intero mi cascasse addosso, ma ero già incuriosito della critica; ma pensavo al romanzo che dovevo scrivere subito dopo, ma capivo che il dado era tratto, che quella era la mia strada, che «i lussuriosi» non mi appartenevano più e che chiunque aveva il diritto di pensarme e di dirne ciò che più gli piaceva.

E che cosa non se ne disse!... Cominciò il «Corriere della Sera»... non dire niente. Anche allora quel giornale aveva voce poderosa, epperò il suo silenzio recava maggior danno che una critica acerba. Eugenio Torelli-Viollier, ch'era in quel tempo direttore e gerente amministrativo del «Corriere», pregò il critico letterario, Domenico Oliva, di non occuparsi del romanzo; il cui titolo non gli piaceva.

Veniva poi il vecchio Parmenio Bettoli, il quale, con una pazzia che non aveva mai avuto per lodare l'opera d'un giovane, prese in minuto esame il lavoro, ne pesò il titolo, la forma, l'argomento, le intenzioni, e stroncò tutto, concludendo con una severissima condanna del libro e del suo autore.

Non mancarono quelli che ne parlarono bene; tra gli altri, un giornale... inglese; ma delle lodi non le lecito il ricordo a chi ne è stato oggetto. Val meglio notare che ai biadimi, all'elogio, al silenzio, io restai indifferente; e che del libro fu fatta una prima edizione a tre lire, che in quei giorni era un prezzo di lusso, e una seconda a una lira; e ambedue furono esaurite. Tanto erano

in Italia il credito che s'accordava alla critica, e la corrispondenza tra la critica e il pubblico!...

Ma il mio editore si mostrava contento; la battaglia c'era stata, i dispareri più strani erano fioccati intorno al libro; quando giunse in libreria un articolo favorevole, Lelio Omodei-Zorini era allegro e aperto; e quando gli toccava di leggere una critica avversa, chiuso e freddo; egli viveva le sue edizioni, ne seguiva le vicende, e mutava opinione sugli autori, giovanissimo com'era, a seconda dell'opinione del critico che aveva parlato per ultimo. Io, nei giorni buoni gli chiedevo anticipi sul romanzo nuovo; e nei tristi non entravo in libreria. Devo confessare che questi erano i soli effetti che gli articoli producevano sul mio animo e nella mia vita... Ma non posso non ricordare con gratitudine quel mio primo giovane editore, il quale si stancò ben presto e della libreria e della carriera editoriale, e un giorno, ceduta la merce a un'altra Casa editrice, andò in America a piantare caffè, e non ne ebbe più novelle. E a lui che io devo la ferma decisione di continuare per la strada, per la quale molti altri s'eran messi con me in quell'anno e finirono con le smarrizioni e col rinziare. Il buon Lelio Omodei-Zorini non abusò della mia condizione di giovane e di sconosciuto. «Perché ta non creda d'essere un dilettante, — egli mi disse con molto garbo, — il tuo libro te lo pagherò». E mi diede un compenso, modesto è vero, ma sufficiente a incuriosirmi e a farmi pensare che anche con l'arte, alla fin fine, si poteva vivere.

E forse perchè non ebbi, più fortunato degli altri, né a pagar di mia tasca, dopo

aver faticato, né ad attendere percentuali che non venivano, né a patir le mille piccole angustie, le fastidiose umiliazioni che intravedono e irritano i principianti, io trovai coraggio a seguir liberamente e risolutamente una vocazione, la quale diciott'anni or sono pareva assai più malinconica e disperata che non oggi.

Ora, quel mio primo giovanile lavoro di passione, eccolo qui; ancora col suo titolo audace, ancora vivo, ma non tutto quale mi sgorgò dalla penna in quelle quaranta notti di febbre. Perché, potendo finalmente ritoccarlo, e ripensando alle inquietudini delle altre notti, di quelle in cui paventavo la pubblicazione, mi sono accorto che avevo ben motivo di temere, e mi sono studiato di correggerlo e di rimutarlo secondo i consigli della esperienza e d'un gusto più sicuro.

Che se qualche frase men felice è rimasta, qualche improprietà di lingua, qualche forma goffa, qualche bruttura, insomma, mi sono ancora sfuggita, io me ne scuserò alla stessa maniera del mio glorioso predecessore Matteo Bandello; il quale, dando fuori le sue Novelle, così parlava ai candidi e umani lettori:

«Io non voglio dire, come disse il gentile ed eloquentissimo Boccaccio, che queste mie Novelle siano scritte in fiorentin volgare, perchè direi manifesta bugia, non essendo io né Fiorentino né Toscano, ma Lombardo. E se bene io non ho stile (che il confesso) mi sono assicurato a scrivere... dandomi a credere che l'istoria possa dilettare in qualunque lingua ella sia scritta.

«State sani».

1911. Venezia. LUCIANO ZECCHOLI



M. BLERIOT,

il famoso aviatore, apprezza la comodità colla quale egli può radersi grazie all'uso del Rasoio di Sicurezza AutoStop:

«I progressi raggiunti nella locomozione aerea grazie al monopiano,

M. Bleriot

non sono paragonabili che a quelli ottenuti nell'arte di radersi grazie al Rasoio AutoStop».

Grazie all'uso del

RASOIO di SICUREZZA AutoStop

questo tecnico dell'aviazione è divenuto un tecnico dell'arte di radersi. Adoperando il Rasoio di Sicurezza AutoStop voi potete diventare abilitati nell'arte di radervi, giacché l'AutoStop, colla sua affilatura automatica, fa di voi un affilatore di rasoi smoriti. Ripassare l'AutoStop è cosa altrettanto facile come pulirlo, non richiedendo esso alcuna smontatura né cambiamento di lama.

Un Rasoio di Sicurezza AutoStop, con quadrupla placatura in argento, 12 lame ed un cuoio di cavallo per ripassare: il tutto in elegante astuccio di pelle.

Marx & C., Coltellerie Riunite,
Castino d'Erba
Unico depositario per la vendita
all'ingrosso in Italia.

O presso tutti i buoni negozi del genere.
AUTOSTOP SAFETY RAZOR CO., LTD.,
61, New Oxford St., London, W.C.

L.25.

senza
altro
spese.



ROBERTS BORO TALCUM

«La deliziosa polvere da toilette di squisita fragranza che, mentre con la sua indefinibile finezza abbellisce la pelle rendendola e conservandola morbida e vellutata, le toglie pure ogni irritazione a rassore mercé le sue rare virtù antisettiche ed assorbenti.

Le signore eleganti non usano altra polvere nella loro toilette. Le madri sanno che nessun'altra polvere l'uguaglia per i bebè. Prescritta ed usata da celebrità mediche. Elegante campione ed opuscolo GRATIS dietro richiesta ad H. ROBERTS & Co. - Firenze. «In vendita ovunque al prezzo di L. 1,50. Badare alle imitazioni sempre inefficaci, spesso dannose. Richiedere ed accettare soltanto il

ROBERTS BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE
PER LA PELLE



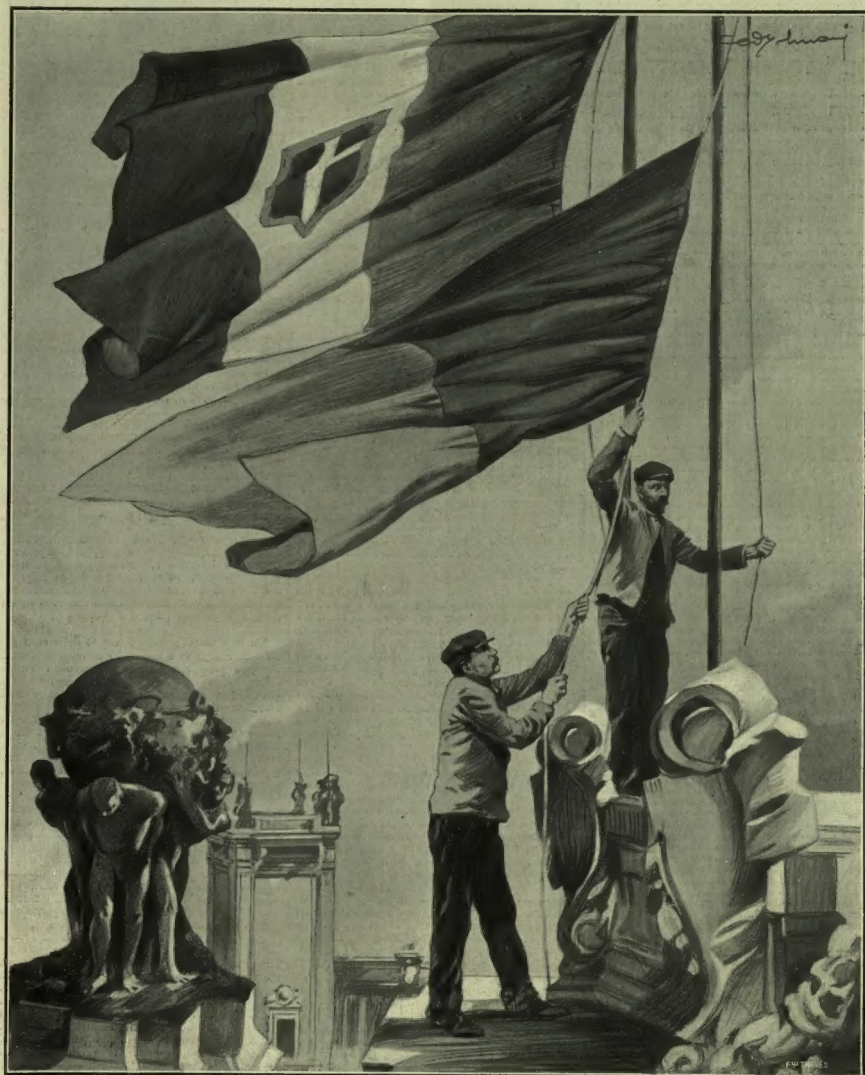
L' ILLUSTRAZIONE

Anno XXXVIII. - N. 18. - 30 aprile 1911.

ITALIANA Questo num. di 28 pag. costa Cent. 75 (Estero, Cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright, by Fratelli Treves. April 30th, 1911.

IL NATALE DI ROMA.



La Bandiera d'Italia e il Gonfalone di Roma issati sull'ingresso trionfale dell'Esposizione Etnografica in Piazza d'Armi la mattina del 21 aprile.
(Disegno di Aldo Nollari).

Le feste di Roma.

Il Natale. — L'inaugurazione del Foro delle Regioni Italiane. — Il principe di Connaught. — La missione francese. — I Sovrani di Serbia.

Continuano le grandi giornate di Roma. Il 21 aprile fu il Natale dell'antica urbe: è una festa che fu tramandata attraverso i secoli, fino dalla più remota antichità: Roma ha festeggiato quest'anno il suo 2664 natalizio: per ciò fu fissata per tale giorno la inaugurazione in Piazza d'Armi del Foro delle Regioni. Anche questa inaugurazione è stata, per necessità di cose, più di forma che di sostanza; cinque minuti prima che arrivasse il Re e la Regina accompagnati dal principe di Connaught e dalla Corte, si lavorava ancora attivamente a mettere in ordine il salone d'ingresso, il solo ambiente portato abbastanza a compimento. La folla di invitati e curiosi, allestita dalla splendida gioiata, era enorme, ed entusiasta e festosa come nel giorno 27 marzo. Le acclamazioni ai Sovrani e al principe di Connaught furono lunghe ed insistenti. Gli studenti in grandissima schiera salutarono con la ripetizione di tre *hip! hip! hip! urrah!* sonori e compattamente intonati. Brevi i discorsi del conte di San Martino, di Ferdinando Martini, e del comm. Giordano, presidente della sezione etnografica piemontese.

« Alle terme Diocleziane — cominciò il Martini — storia di Proconsoli e di Imperatori; a Castel Sant'Angelo storia di pontefici; qui storia di popolo e dell'anima Sua... »

« Frimo lo umilissimo intelletto del Goethe divinò quanto importasse alla storia lo studio dell'anima popolare, studio che in Germania il Grimm, e da noi iniziarono raccogliendo stornelli e proverbii il Tommaseo ed il Giusti seguiti poi da numerosi, infaticabili ricercatori di novelle, di leggende, di miti. Ma la letteratura popolare, orale e scritta, sussidio validissimo, non sempre basta a determinare i caratteri etnici delle varie genti d'Italia: È perciò necessario indagarne, conoscerne ogni uso, ogni costumanza, ogni foglio, tutti questi caratteri etnici. »

« Questi caratteri particolari alle diverse regioni della penisola neppure Roma, universale, dominatrice, riuscì ad unificare: ne restò più persistente la dipartita, le invasioni barbariche e le gelose autonomie dei Comuni; sì che anche oggi, dove l'incivilimento non ha peranco compiuta l'opera propria e tutto spalmato del suo acido colore, permangono, ora negli orgogli di una accanizzata femminilità, ora nell'umiltà di un attrezzo domestico, documenti preziosi di una storia remota, che è la storia delle nostre stirpi medesime. »

« Ma appunto perché l'incivilimento procede con rapidità che è da augurare ogni giorno maggiore, parve a noi che le feste onde si contemporaneamente conquistata unità della Patria, offrissero occasione propizia a raccogliere le testimonianze materiali delle passate civiltà, testimonianze che oggi, per il loro consentito adunare, domani forse non più, e quali ordinate più tardi in museo, dalle curiose attrattive di una esposizione sorgessero a ragione di scienza, pergersero all'occhio, allo psicologo, al legislatore argomento di meditazione, e con la mostra tangibile di origini e di vicende meglio rivelassero gli italiani a se stessi. »

« Tale il pensiero del Comitato, che si tradusse in effetto mediante la dottrina e le cure di Lamberto Loria e Decio Vinciguerra, le fedeli gentili degli ingegneri Guastaroni, Guastaroni, tutti amorevoli di cittadini di ogni parte del paese: tali i propositi nostri nel rintracciare, raggruppare, esporre le vestigia esterne di secoli usanze e costumi. »

Finiti i discorsi, tutto fu finito, e fu la acclamazione ai sovrani ed ai principi di Connaught che partivano, la folla si disperse.

Nel pomeriggio in Campidoglio vi fu la solenne lettura del classico inno latino a Roma — pel quale fu indetto un concorso. Il prof. Albini, dell'Ateneo Bolognese, ritirò al secondo premio, e ne ottenne un 150 carmi, e nessuno fu ritenuto degno del primo premio di lire 1000; furono conferiti il secondo e terzo premio, risultando così prescelto l'inno *unum deus*, che il prof. Albini lesse prima nel suo testo latino, poi nella sua versione italiana. Il nome dell'autore mancava, era ignoto, ma tutti ad una voce gridarono: « È di Guastaroni ». Il nome di Guastaroni il maestro confermò che è suo ma non vi aveva unito il nome per non concorrere e lasciare il posto ai giovani che l'avessero meritato. La sera Roma ebbe una grande girandola — lo spettacolo prediletto dei Romani a Moa... Mario, ed un razzo, eccessivamente commemorativo, andò ad appiccare il fuoco al bosco nella villa di cui il conte di Gerolamo, legittimo pretendente borbonico al trono di Napoli... »

Le inaugurazioni a Roma si susseguono giornalmente: il 22 fu inaugurato dal Re il padiglione delle Belle Arti della Sectione poi via via, l'uno dopo l'altro, verranno inaugurati nel Foro delle Regioni i padiglioni delle varie provincie e città d'Italia.

La mattina del 24 è arrivata la missione straordinaria francese composta del generale Michel, vicepresidente del Consiglio Superiore di guerra, del generale Espinasse, del colonnello Julian e del colonnello Savatier: la missione fu subito accompagnata al Quirinale, dove il Re, nella sala del trono, la ricevette, consegnando il generale Michel al sovrano un messaggio autografo del presidente Fallières.

E la mattina del 25 ricevuto con gli onori sovrani, è arrivato il re Cristiano di Svezia, illustrato alla stazione dal Re, dalla Regina, e dalla stessa Regina di Svezia, Vittoria, la quale era a Roma, nel più stretto incognito, da vari giorni.

CORRIERE.

I festosi successi di Roma. Le inaugurazioni a Torino, Denay, Galimberti e Giolitti. Gli sconvolti francesi e il Marocco. I 25 milioni della cassa di Risparmio di Milano per gli ospedali. L'invio a Roma di Pascoli. Il suicidio di Emilio Solgari.

Inaugurazioni, ricevimenti, feste, su tutta la linea. Sono appena partiti da Roma i deputati ungheresi, ecco arrivarvi il principe di Connaught a nome del re d'Inghilterra, poi la straordinaria solenne missione francese guidata dal generale Mithel e dal generale Espinasse, poi il re Cristiano di Svezia, dopo il quale la granduca Boris di Russia, poi il Re di Danimarca, poi la municipalità di Parigi, le deputazioni austriache — tutta, insomma, una sfilata interminabile di ospiti regali ed illustri, solleciti di dichiarare in Roma e in Torino all'Italia le simpatie e l'ammirazione del mondo.

Il successo è evidente, ed è universalmente riconosciuto; ma, si può anche dirlo — è meritato. Quando, infatti, Roma ha dato la soddisfazione che le cose vi sono state fatte molto bene, al disopra di ogni aspettativa. Non si può nascondere che c'era un certo scetticismo: si dubitava delle attitudini della grande città ad organizzare e mettere in funzione tanto colossale impresa, fondamentalmente industriale e finanziaria, come un'Esposizione. Tutto, invece, riesce a meraviglia; a tutto ciò che vi è di moderno, di recentemente ed espressamente costruito, ha dato l'istituzione di una grande e solida, la sua grandiosità secolare — e tale influenza di romanità ha portato a magnifici risultati. Poi ora non si è alle prime settimane, ed a cose non del tutto finite.

Quanto, riguardo, di forestieri, come non vedevasi da un pezzo. Nessuno si accorge che sia chiuso il Parlamento, e salta agli occhi di tutti il carattere cosmopolitico di codesta popolazione avventizia che accorre a tutte le inaugurazioni partecipa a tutte le feste, ha una costante nota ammirativa per quanto di bello e degno hanno saputo fare Roma e l'Italia.

Roma non farà concorrenza a Torino, né Torino a Roma: sono due manifestazioni grandiose, innestate dal medesimo sentimento nazionale, ma assolutamente diverse, caratteristiche. Chi ha goduto dell'una vorrà godere dell'altra: il pubblico dell'una potrà anche non essere il pubblico dell'altra; ma tutti e stranieri accorreranno con uguale ardore di qua e di là, perché a Torino non meno che a Roma l'Italia si afferma fortemente nella sua energia lavorativa e produttiva, in mezzo all'emozione delle Nazioni anche accorse sulle rive del Po con larghezza di mezzi e grandiosità di intendimenti e di espressioni.

C'è stato un momento, però, in cui è sembrato che Torino dovesse guardare ciò che a Roma era fatto. Non in tema di Esposizioni, intanto. Ben in tema di combinazioni e manovre nazionali politiche. Edoardo Deano, un colto ed amabile uomo, deputato del Collegio di Torino — che, cinquant'anni sono, era rappresentato da Cavour — ne indirizzò ai suoi elettori una lettera pubblica sulla situazione parlamentare, per dire che Giolitti è andato, forse, troppo in là nel rivolgersi a Bisolati e nel formare un ministero di colore; ma che del programma ardito e a base di suffragio universale non si debba aver paura, anzi è saggezza accettarlo. Contemporaneamente un'Associazione Monarchica Costituzionale si è riunita ed ha deliberato di offrire a Giolitti, in Torino, un banchetto politico. Niente di più grave se la coccia di Bisolati, che era di più piacevole di un banchetto. Eppure — è stato, all'annuncio, un coro di esclamazioni e di proteste. I nuovi ministeriali zelanti e i socialisti si sono messi a gridare al complotto, al tentativo di rovesciare il governo, di porre in pericolo di circolo Giolitti, di tendergli un agguato, di comprometterlo contro il suo stesso programma. E alle grida e proteste sono succeduti gli osanni, perché Giolitti ha declinato, per momento, l'invito, lasciando credere che il banchetto potrà essere più opportuno in settembre. Per ora ai socialisti pare di averla spuntata, e si beccano fra loro: Agnini, anti-giolittiano, contro Morgari, giolittiano a patto del suffragio universale. E tutta una rievocazione di inganni vecchi, e una previsione di inganni nuovi. Morgari, per giustificare il suo ministerialismo momentaneo dice: « Io accettai Giolitti perché è l'unico che può sfatare e distruggere il giolittismo. Se questo basì di un'occasione per vivere la nuova fede giolittiana, alla quale ne dico di cotte e di crude con fiera dialettica l'ex ministro Galimberti, deputato ed antico direttore della *Sentinella delle Alpi* di Cuneo, il giovane



EMILIO SOLGARI.

polemista quando, nel 1880, volle essere la prima volta alla Camera, vide il Giolitti, allora ministro del Tesoro, correre la provincia di Cuneo in carrozza scortata dai carabinieri e a cavallo, a fare la propaganda elettorale contro di lui, e Galimberti non fu eletto. Lo fu poco dopo: Giolitti se lo amico, se lo fece collega di ministero; ed il Galimberti ne approfittò, evidentemente, per bene studiarlo, ed ora ne esultava al venti una psicologia politica veramente d'occasione nel momento in cui Torino inaugura le esposizioni... C'è poi, fra i repubblicani, il deputato Mirabelli — l'impalcato nomico di Cavour e di Napoleone III — che si è diviso del gruppo repubblicano, perché crede nel suffragio universale promesso da Giolitti, mentre gli altri del gruppo non hanno fiducia nel programma essendo presentatore il Giolitti, frammento di roccia crollante, con programma di una Regia per il monopolio delle assicurazioni, e di un nuovo ministero, quello delle ferrovie o trasporti, per chiamarvi il Bertolini, che ai lavori pubblici fece già ottima prova. Ma è Saccoccia, e la sinistra democratica, con Bertolini che passa per il più ardito esponente del conservatorismo? Guastaroni, gherminello giolittiano che, tra una settimana, al ripassarsi della Camera, dovranno venire probabilmente a qualche cosa di concreto... se concreto in tal genere di pasticci politici è possibile!...

Ma non maravigliamoci troppo delle cose nostre. A Parigi vi è ben altro di meglio. Mentre l'ottimo presidente Fallières riceve in Tunesi dall'addomesticato Bey nientemeno che l'« ordine del sangue », — come dire che il presidente della Repubblica entra a far parte della famiglia beylicale — a Parigi si divertono con scandali sopra scandali. Il signor Maunoury, direttore della *Rivista Diplomatica*, e la sinistra tipica, il signor Chedonne, architetto del ministero per gli affari esteri; il poliziotto ladro di mestiere, ingombrano le colonne dei giornali parigini recanti infelicitazioni drammatiche di questo genere: « Le prodigioso ministero degli esteri — il traffico delle decorazioni — le frodi alle ambasciate francesi di Vienna e di Costantinopoli — e simili. Tutto questo come supplemento al più complicato imbroglio di spionaggio scoperto al ministero degli esteri, dove un modesto segretario comunicava ad un grosso manager d'impresa ferroviaria tro-asiatiche i documenti più gelosi, come l'accordo russo-germanico per la ferrovia di Bagdad!... »

Ma questa è tutta roba per la *bonne bouche* — la Francia non si gusta il sangue per commedia di tal genere: essa ha ora sulle braccia di nuovo il Marocco, e prepara nuove spedizioni militari per le indomabili torce africane. Già un giorno o l'altro il Marocco dovrà ben finire come l'Algeria e come la Tunisia. Questo è il sogno di ogni autentico nazionalista francese... tanto più ora che in Germania parlano di una parte del Marocco — quella verso l'Atlantico — come di una nuova base di colonia di sfogo per la esuberante popolazione germanica!...

In America ci sono i miliardari come Carnegie che regalano, di tratto in tratto, decine di mi-



Il Colosseo illuminato per il Natale di Roma.

Disegno di Aldo Sellaari.

VISITE DI SOVRANI, PRINCIPI E MISSIONI STRANIERE A ROMA.



L'arrivo del principe di Connaught.



L'arrivo del Re di Svezia.

lioni per astratte idealità come quella della pace. Da noi, in Italia, c'è una Cassa di Risparmio, quella di Lombardia, che può permettersi il lusso di regalare tutti in una volta venticinque milioni di lire, per uno scopo determinato e preciso — la questione degli ospedali in Milano e nelle provincie lombarde. Il colossale istituto di credito, che raccoglie ed amministra con grande oculatezza i risparmi di tutta una vasta regione delle più laboriose e più spargnose d'Italia, ha fatto veramente un gran gesto per commemorare, degnamente, il cinquantenario dell'Unità Italiana. Il caso di venticinque milioni erogati con chiara e precisa destinazione non è facile. La questione ospitaliera è a Milano e in Lombardia delle più gravi, delle più urgenti e delle più complicate.

I venticinque milioni della più illuminata beneficenza varranno a risolverla e disbrigharla.

A meno che non ci si mettano con tutta le loro cavillosità i cento e cento avvocati che hanno mano in pasta. Le interviste, le polemiche, le epistole già si affollano sui giornali. Venticinque milioni aprono la mente ad una quantità di progetti.

Non c'è da meravigliarsene. Per semplici mille lire di primo premio e due premi secondari da lire cinquecento, sono piovuti a Roma, in Campidoglio, centocinquanta carti latini in onore e gloria del Natale di Roma; ed il consesso giudicante non ne ha trovato nessuno degno del primo premio, o due soli meritevoli del secondo e del terzo. Il secondo ha avuto dunque i maggiori onori — col ribasso del 50 per cento sul premio — tal quale come fosse stato il primo, e dopo letto si è saputo che il Carme è di Giovanni Pascoli. O non sarebbe ora di finirlo con questi concorsi, meschini nelle premesse, ridicoli — quasi sempre — nei risultati, risentiti a generali delusioni? Cioè,

c'è il carme di Pascoli che non è una delusione; ma tanto voleva dire al Maestro direttamente: "Roma aspetta da voi l'Inno degno della sua grandezza passata e delle sue speranze a venire!..."



L'arrivo del generale Michel, capo della missione militare francese (fot. Fontana).

Vale dunque la pena di avere lavorato instancabilmente per trenta anni, come ha fatto Emilio Salgari, per finire come egli è finito, ieri, improvvisamente, suicida?... L'autore prediletto dei ragazzi nostri, l'autore di cento libri che infiammano le fantasie dei giovani, ne eccitano la immaginazione, ne stimolano l'impetuosità, ne suscitano lo spirito di avventura, dopo avere divertito, esilarato, entusiasmato due o tre piccole generazioni, ha finito col cessare della sue stesse creazioni fantastiche e si è squarciato il ventre alla giapponese, col fiero rito del *Arakiri*, sull'erba molle fra la boscaglia vicino al Pilonetto dove domenica arriveranno le acclamazioni all'inaugurata esposizione... A soli quarantotto anni, nell'età in cui molti si trovano nella pienezza della vitalità per produrre e per raccogliere... La tragica fine spaventevole è il più bell'esempio dell'opera sua: in ognuna di quelle pagine immaginose, inverosimili, era stato sincero, vi aveva messa una parte di sé stesso; esse rispecchiavano l'intima verità del suo pensiero, delle sue visioni, della sua vita, che egli non poteva chiudere altrimenti che con un'avventura impressionante, al di là — quasi — anch'essa — del reale, un suicidio pazzo, alla giapponese, un suicidio eroico, in terra e in età lontane dagli eroismi. Ad otto giorni da Francozi, un altro cervello infiammato alle visioni fantastiche dell'Africa nera e dell'Oriente fiammeggiante...

26 aprile.

Spectator.

IL "DERBY,, REALE A ROMA. - LO "STEEPLE-CHASE,, INTERNAZIONALE A MILANO.



Il 29 aprile sull'ippodromo delle Capannelle a Roma, è stato corso il Derby Reale — lire 50 mila, metri 2400. Alla corsa — alla quale in mezzo ad

un affollatissimo pubblico elegante intervennero il Re e la Regina, in automobile, col principe di Connaught — erano rimasti iscritti sette cavalli: Guido Reni (56, Langham) e Arnolfo di Cambio (56, Ryan) di Tesio, Alcimedonte (56, Bartlett) e Dejaniro (54, Benson) di Bocconi, Kongoni (56, Spencer) e Buni (54, Blackburn) di Sir Rholand, e Royal Ascot (56, forse Lane) di Peretti. Favorito delle quote era Alcimedonte, ma la corsa fu magnificamente vinta da Guido Reni, vincitore già del premio Parioli. Il vincitore è figlio di Melanion e Jenny Hampton, e si incontrerà ancora con Alcimedonte oggi nella corsa Omnium. Va notato fra le importanti corse di questa stagione il grande steeple-chase (lire 20 mila, metri 4300) corso a Milano, a San Siro, domenica, 25: su dieci concorrenti, la vittoria fu del francese Sultan VII di La Montagne e Segré.



Guido Reni, della scuderia Tesio, vincitore del Derby Reale di Roma (L. 50 000).

(Fot. Fontana).



Il Re col principe di Connaught al Derby alle Capannelle.

(Fot. Fontana).



Fez bloccata dai ribelli.

Fez. — Entrata del *Dar Moghen* (palazzo del Sultano).

ALL'ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN ROMA.



AMBROGIO ALCIATI. — Ritratto della signorina Maria Luisa Pirotta.

Ambrogio Alciati, il giovane pittore milanese che è asceso a rapida fama col magistrale ritratto della madre esposto l'anno scorso alla Triennale di Brera ed ora ammiratissimo nella raccolta d'Arte Moderna nel Castello Sforzesco, riafferma le sue

forti qualità di ritrattista con due ritratti femminili a pastello, nella Mostra di Belle Arti in Roma. Il pubblico e la critica sono concordi nell'ammirare la forza d'espressione e di colore raggiunti dall'Alciati con semplicità di mezzi e con grande sincerità d'arte.

ROMA. - L'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA



1. Il Salone delle Feste e le fontane luminose; 2. Il corteo reale scende nel Foro delle Regioni; 3. La folla durante l'inaugurazione



3. Uscita fuori del Salone delle Feste; 4. Il corteo reale lascia l'Esposizione; 5. I Sovrani e il principe di Connaught all'inaugurazione

Fot. A. Molinari.

PRIMAVERA D'ARTE A FIRENZE

L'Edipo Re. L'Esposizione a Via della Colonna. I ritratti dei bambini alla Leonardo

Impressioni di

DIEGO ANGELI

L'Edipo Re.

A Fiesole, verso le quattro di sera, il cielo è grigio e minaccioso. Già da Monte Senario i lucicolini si addensano minacciando la pioggia e oltre i cipressi del Cappuccino una striscia di luce bianchiccia fa prevedere un tramonto livido e burrascoso. Ma nella piccola vallotta degli scavi romani è tutto un fiorir bianco di fiori, di rose, di effigi, azzurro di rosemarini. Qui perdersi fiorentino in mezzo di ruderi di Roma, offre un contrasto pieno di poesia e siccome l'ingegner Cerpi e lo scenografo Landi avevano innalzato di fronte ai gradini del teatro una bellissima scenografia di rovine, si sarebbe detto un Piranesi trapiantato per miracolo sopra un fondo di Filippino Lippi. Questi falsi ruderi, di stile corinzio e tutti fioriti di erbe nelle loro spaccature, fanno un effetto mirabile. Se dietro il muro di tufo non si vedessero le ultime impalcature di legno bianco non ancora ricoperte dalla tela dipinta si potrebbe credere che le eleganti colonne facessero parte degli scavi. Ma altre visioni provvisorie vengono a togliere dall'incertezza i palchi degli invitati non ancora a posto, un capitolio che non combacia bene con la colonna e lascia intravedere un leggero lucido di cielo. Perché è il giorno di una prova generale e gli operai si affannano a dare gli ultimi colpi di martello e la ultime pennellate. Del resto, siamo in pochi sui gradini del Teatro Romano: c'è l'ingegner Cerpi che guarda il cielo minaccioso con occhio incerto, c'è l'attore Ettore Janni e il prof. Romagnoli, ambedue affrettati — nell'attuale «Convegno» degli studi classici — da una fiera requisitoria contro l'infuile pedantismo della discussione; c'è Giulio Caprin, c'è il Padre Padellaro e in alto, solo, come per sorvegliare quel lavoro febbrile delle ultime ore, Angiolo Orvieto che fa l'ideatore tonaco di questo spettacolo miracoloso.

Miracoloso per molte ragioni, anche perché in Italia certe imprese naufragano quasi sempre fra il malvolere degli uni e lo scetticismo degli altri. Tanto più il pubblico risponde alla chiamata, tanto più gli organizzatori si lasciano trascinare nella tradizione preferendo un mediocre guadagno senza fatica ad un increscioso e non esattamente sudato. Ma Angiolo Orvieto è un uomo di fede e molte cose è riuscito a compiere che parevano insostituibili. Così, due anni or sono organizzò quel celebre spettacolo di teatro di gariboldi che costò un milione e mezzo e fu garantito un sussidio biennale a continuare per cinque anni le ricerche felicemente intraprese; così quest'anno per provare, senza tanti discorsi e senza tante sottigliezze accademiche, quanto sia viva la poesia classica e quanto questa sia vivente riesca anche oggi a far vibrare i nostri cuori troppo saturi di una ipotetica psicologia che non interessa nessuno, ha ideato e attuato questo bel disegno di risuscitare una tragedia greca sulle scene di un teatro edificato duemila anni fa!

E i nostri cuori hanno veramente vibrato a quella risurrezione? Poco: il giorno della prova generale — sarebbe più esatto dire della prova unica, perché la prova generale fu anche la prima e l'ultima — gli attori erano vestiti con gli abiti moderni. Una ventina di onesti beceri fiorentini, coi pioppino sulle ventitré e il mezzo toscano in bocca, dovevano figurare il popolo di Tebe o i sacerdoti del Tempio. Le attrici — che il giorno dopo sarebbero state le suppli — avevano i grandi capelli e le sottane impastate della moda contemporanea e Gustavo Salvini — veramente infelice — ammise di dire una volta che nobilitò artisti — si drappettava in un pesante soprabito del più ortodosso taglio inglese. Ebbene, dopo le prime battute nessuno dei pochi spettatori si preoccupava più di questi anacronismi contemporanei; il comico che aveva finalmente e logicamente ritrovato il suo posto in orchestra — l'Ero, il messo, il pastore, l'Indovino, tutti recitavano nell'ambiente soffocato, tanto che alla terribile invettiva del Re tebano, i presenti non esitarono a riabbracciare e a riabbracciare in un applauso fragoroso. Le quali cose potrebbe anche dimostrare come il nostro tempo, fra le molte sue malinconie orgogliose, ha avuto anche quella di snaturare il teatro e la così detta «messa in scena». A forza di voler essere particolari nelle loro più piccole minuzie, abbiamo finito col

perdersi di vista l'essenza stessa di quello che dovrebbe essere la scenografia. E per voler essere troppo veri abbiamo finito col divenire falsissimi.

Che il pubblico non abbia bisogno di questi illusionistici ottici per essere trasformato da un'azione che ha avuto la conferma e la gioia dopo alla rappresentazione. Più di quattromila persone si affollavano sugli scalini di pietra serena, sotto un cielo di cristallo.

Durante la notte la tempesta si era scatenata e il pubblico non poteva che rompere fra la meraviglia, vivificava ogni ramo di mandorlo e ogni cespuglio di ramerino, ai che gli spettatori erano accorsi in folla. Vi erano letterati e professori, vi erano giornalisti e dilettanti, vi erano uomini politici e sacerdoti — ammesso che spesso i due termini non si equivalevano — ma vi erano sopra tutti molti mondani e molte signore eleganti che per assistere a questa rappresentazione all'aria aperta avevano lasciato i tavolini e i divani. Dove dalle 8 alle 10 si era accesa così graziosamente la piccola e la grande malinconia cittadina.

Pubblico vario, come si vede, e difficilissimo, pubblico che al di sotto degli occhi della fortuna e all'ironia e pure durante tutta quella rappresentazione quel pubblico non si mosse e più volte manifestò l'orrore e la commozione interna suscitata dal verso del poeta greco, con una spreco di applausi al quale certo non si sarebbe lasciato trascinare fra i velluti polverosi e i festoncelli a brandelli di un teatro cittadino.

Ma è interessante come la «signora delle camelle», ho sentito mormorare da una bella signora felicemente sposata in un vestito di rose liberty ultra moderno.

E in questa ingenua affermazione era il più gran trionfo di Sofocle, di Gustavo Salvini e anche — mi sia lecito di ripeterlo — d'Angiolo Orvieto.

L'Esposizione a Via della Colonna.

Via della Colonna è a via monastica, chiusa fra le alte muraglie degli Orti conventuali e vigilata da un cavalcavia che sembra precludere alla curiosità del profano. Da una parte la struttura robbiana dei bambini in facce sulla facciata dell'ospizio dei trovatielli; dall'altra le rose e i rododendri del Museo Archeologico, rose e rododendri che si piegano con grazia infinita sui gradini del tempio e sui gradini del colonnato romano. E in questa via taciturna e poco frequentata che ha luogo ogni anno la Mostra della promozione fiorentina.

Fin tuttavia audace e infelice di un gruppo di artisti che tentò sei o sette anni fa di far rivivere quel vecchio locale che aveva salutato le prime sovranezze dei macchiaioli e udito le invettive truci del Telemaco Signorini e le donazioni crudeli di Adriano Cecconi. Ritornerà una tradizione antica e sempre un'impressione. Ma questa volta non ebbe fortuna e non fallì se liquidò con grave remissione e non fallì solo perché i valentissimi che l'avevano organizzata pagarono di tasca loro. Ma non riunito il tentativo, rimase l'idea, e siccome la Promotrice che era emigrata nei baracconi provvisori di via del Campidoglio, doveva lasciare quei locali non suoi, ritornò nel vecchio edificio colonnato, dimostrando che l'idea di farla rivivere rinnovare — almeno apparentemente — per non morire.

Quest'anno, come al solito, i pittori e gli scultori fiorentini hanno esposto le loro opere in quello che si dovrebbe essere il loro regno della Toscana. Ma ricordandosi che siamo in un anno commemorativo hanno voluto accrescere l'importanza della esposizione annuale con una mostra retrospettiva. Il che — a parte che a Roma si faceva una Esposizione del Cinquantenario con altri criteri e con altri mezzi — poteva anche essere giustificato, se la esposizione retrospettiva fosse stata organizzata seriamente. Ma salvo cinque o sei quadri passabili, salvo due o tre statue abbastanza buone, la mostra retrospettiva è una polveriera negli occhi gettata con più o meno grazia al pubblico pagante. Fra i quadri esposti in questa sezione ce ne sono perfino di quelli falsi e firmati l'anno scorso: il che stitologicamente può anche far parte di un'arte retrospettiva, sia all'influi dell'etimologia...

Resta dunque l'esposizione moderna che è una delle solite esposizioni non troppo belle né troppo brutte, mezzo indiane con i vecchi quadri rimasti invenduti a Venezia o a Roma o magari nelle precedenti promozioni di Firenze. Una no-

via, però, c'è, ed è quell'orientamento verso un'arte da Soloi d'autore, che ormai comincia a fare timidamente la sua apparizione anche da noi. Timidamente, ho detto, e la parola non ha soltanto un valore formale. Ma dopo tutto è bene che sia così e che le mostre dei giovani si tengano a parte, lontano dalle opere di questi artisti così quasi sarebbero in troppa aperta contraddizione. Del resto, questa della promozione fiorentina, è una mostra istruttiva, certo il livello medio è rialzato e la maggior parte degli artisti che vi espongono dipingono a livello di quello che si dipingeva dieci anni fa. Ma dieci anni fa c'erano alcuni artisti che si sollevavano sopra gli altri e sapevano rimanere schiettamente toscani, pur tenendo nuove pudice e strade non mai battute. Oggi invece con una maggiore sapienza si ha una minore originalità. Siamo scandinavi, americani e magari giapponesi, ma non siamo più né italiani né fiorentini. Artisti nostrani e forestieri si sono accorati diversi dagli altri, ma non si preoccupano nemmeno di creare con gioia per il sole piacere di dare una forma al loro sogno ideale. Ce n'è uno, fra gli altri, che invita con una paravento giapponese, con alberi d'oro, con una plastica e nido di anello. E con qual risultato? Io sono certo che un giapponese sorridente compassionevole d'innanzi a quel pasticcio. Non bisogna dimenticare che in musica — per esempio — i popoli gialli arrivati a un certo punto di perfezionamento di ottava che rimane inaccessibile al nostro orecchio. Virtuosità, dunque: ma virtuosità inutile e — a lungo andare — dannosa.

I ritratti dei bambini

alla Leonardo.

La Società Leonardo da Vinci è una raccolta di persone dotte che — sotto la guida sapiente di Pio Rajna — si riuniscono in un bel Palazzo del centro fiorentino. Essa divide col Lyceum la gloria della intelligenza cittadina, e come il Lyceum «sperimenta», di tanto in tanto, un qualche tè musicale, una qualche conferenza o una qualche esposizione d'arte. La parola «sperimenta», non è mia ma la trovo in uno di quelli libri della Leonardo da Vinci per i quali si può di bello scrivere. Quest'anno, per iniziativa di Domenico Trantacete, il grande salone centrale dell'Accademia Leonardi Vinci si è adornato di una trentina di quadri e di una decina di statue raffiguranti i bambini famosi, e per di più, perché, salvo qualche rara eccezione, il fanciullo è come il paese una conquista dell'arte moderna e il risultato è stato buonissimo, perché nella breve Mostra le opere buone hanno la prevalenza. Così, accanto alla facciata addormentata di Camillo Innocenti, c'è il profetto biando di Edoardo Gios, accanto alla maliziosa ragazza di Lino Selvatico, il neonato di Francesco Gioli. Poi altre figure note: la popolina di Arturo Noci col suo cagnolo stretto al seno, la bimba della spiaggia di Beppe Ciardi, un marinaietto di Laurenti e una sbarazzina un po' caricaturale ma piena di vita, di Filiberto Scarpelli.

E ancora i bambini vivi di Domenico Trentacoste, i bambini estati del Canonica, quelli malati di Medardo Rosso, quelli pensosamente infanti del Prinzi. E ancora il De Carolis, il Ricetti, il Cini hanno mandato ritratti che in qualche caso hanno un pregio nuovo di essere impressioni vive di esseri cari, fatti per un sentimento personale e non destinati al pubblico.

La Mostra è dunque piena di eleganza e d'interesse. Si sono accettate tutte le scuole e si è soltanto allontanato un bimbo dell'andrestico che offendeva troppo il sentimento estetico dei visitatori. Qualche giornale compiacente ha stampato che la Mostra della Leonardo compie deguamente quella del ritratto a Palazzo Vecchio: ma l'affermazione è un'ipotesi. De resto, non si tratta né meno di una esposizione ma di una raccolta onesta con che i cortesi ospiti della Leonardo hanno voluto deliziare gli ammiratori della buona arte. Se il consiglio della eletta società fiorentina, che credo credo appoggi, si è accorto che un qualche invito per la circostanza, si sarebbe probabilmente espresso così.

DIEGO ANGELI

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA - MILANO

Amaro tonico, corroborante, digestivo. Guardarsi dalle contraffazioni.

AT Sono i migliori automobili
Silenziosi - Economici - Veloci
Resistenti - Eleganti -

PER L'ISOLAMENTO DELLA BASILICA DI SANT'AMBROGIO.



Il progetto che presentiamo ai nostri lettori è opera lodevole degli architetti Gaetano Moretti e Adolfo Zucchi, i quali studiarono con amore (e con successo) il problema di isolare la meravigliosa Basilica di Sant'Ambrogio dal viluppo di umili casette che le eran sorte poco a poco lungo il lato settentrionale e l'abside. Di modo che il Tempio non appariva, all'occhio dell'osservatore, in tutta la venustà delle sue forme architettoniche.

Or è più di cinquant'anni, il governo austriaco dotava la Fabbriceria della Basilica di una cospicua somma destinata all'isolamento ed ai restauri. I quali ultimi furono infatti eseguiti; sottomurazione dell'edificio, riordinamento interno, ripristino del-

l'altare, ecc. Ma all'isolamento non si provide. Giunse dunque in buon punto il progetto Moretti-Zucchi che ottenne le più vive e lusinghiere approvazioni dal Governo, dalla Fabbriceria e dagli artisti. Essi è ispirato al principio di rispettare le antiche costruzioni esistenti sull'area della canonica, avverti parte integrante nella storia della Basilica, ai da essere meritamente considerate come monumenti annessi alla medesima.

Tutti gli altri edifici verranno abbattuti: al loro posto ammireremo un graziosissimo giardino ricinto da un'artistica cancellata che sostituirà l'attuale inadeguato muro.

Per abitazioni del clero si costruiranno due case

di modeste proporzioni a un solo piano superiore, in puro stile lombardo, la facciata delle quali sarà adorna di eleganti graffiti.

Gli altri locali occorrenti all'amministrazione e al servizio del Tempio troveranno luogo nelle aree adiacenti, verso mezzogiorno e ponente. I progettisti intendevano anche il restauro degli oratori di San Sigmundo (ex-battistero) e della Passione e della Foresteria del Convento che, opportunamente trasformata, sarà adibita a museo della Basilica. I lavori ebbero già inizio: e procederanno solleciti se la gigantesca e lenta macchina burocratica non vorrà, come di consueto, creare difficoltà d'ogni sorta.

Nino d'Urto.

Sirolina "ROCHE"

Controprova: diffondimento (in migliaia di anni di)

Catarrhi bronchiali, Tossi catarrali, Tosse convulsiva

recenti o trascurate,

dopo Polmoniti

Sirolina "ROCHE"
stimola l'appetito,
rinvigorisce i polmoni e però
preserva dalla Tubercolosi

Unici fabbricanti: F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea.

"Edipo Re,, nel Teatro Romano di Fiesole.

(La prima rappresentazione all'aria aperta in Italia).



Gli spettatori nell'Anfiteatro.

Fot. Alessandrini.

Il 20 aprile di quest'anno molto commemorativo ha avuto luogo la prima rappresentazione all'aria aperta che si sia data in Italia: una tragedia greca nel teatro romano di Fiesole etrusca. Uno spettacolo di stile più che di costume.

Non meno composito il pubblico: stranieri di molte lingue e intellettuali di molte opinioni, notabilità varie di varie culture — anche di nessuna — il tutto insaporito da un lieve pigmento di anacronismo. Il sentimento classico puro era rappresentato dai congressisti dell'«Atene e Roma», in onore dei quali si dava lo spettacolo nuovo; ma si può anche dubitare che le loro eruditissime minoranze sarebbe riuscite a prevalere sul restante uditorio se lo spettacolo non avesse vinto per forza propria.

In sé la rappresentazione non offriva specialissimi elementi di novità. Era il solito *Edipo re* di Sofocle nell'edizione che Gustavo Salvini ha fatto conoscere a tutti i nostri pubblici: nessuno aveva chiamato Max Reinhardt, il *regisseur* berlinese, a trasformare la tragedia attica in una tragica pantomima per circo equestre, né d'altra parte qualche eruditissimo studioso aveva preteso di imporre al pubblico quella triste operazione necroforica che si chiama la ricostruzione storicamente e archeologicamente esatta.

Intanto si era in un teatro romano che per un archeologo è una cosa molto differente da un teatro greco. Il rispetto per i venerandi ruderi, affioranti sulla pendice del colle verso la Val di Mugello, non ha impedito agli ordinatori della festa di aggiungere delle gradinate di legno



Edipo (Gustavo Salvini).

Fot. Fiedli.

in continuazione a quelle di pietra, e sopra la cavea propriamente detta oltre la cintura del prato due grandi palchi di svelta fabbricazione contemporanea. Sulla scena, che il tempo ha ridotta a un prato, segnato di qualche blocco erratico, che si confonde con i cespugli contigui, è stato elevato alla svelta un colonnato di cartongesso a figurare la reggia di Edipo: colonne semidritte con i capitelli corinzi invasi da una flora parietaria di recentissima applicazione. Dietro, un muro con larghe brecce in modo da imitare verosimilmente uno smantellamento naturale e da lasciar scorgere tanto dello sfondo di campi e di poggi quanto basta per dilatare le dimensioni dello scenario. Nell'insieme una ricostruzione semplice e ingenua, fedele tanto da mantenere la verosimiglianza della fedeltà: è l'unica fedeltà che si possa ragionevolmente esigere nell'arte e forse anche nella vita.

Ma l'apparato sommario e frettoloso è bastato ad ottenere tutto l'effetto: qualche particolare troppo accurato lo avrebbe forse distrutto. La ruota in scena era affidata alla Primavera: essa aveva decorato graziosamente e la scena e l'orchestra e la cavità di tutto il teatro di una belva tenera e verde chiara; essa aveva composto lo sfondo dello scenario di ulivi e di peschi in fiore, di colli smeraldini e di bianche nuvole fiocose; essa aveva sognata la via al coro tra i fiori gialli delle zolle e i fiori violetti delle siepi di rosmarino.

Ed l'erba e la luce e i nuovi armonizzavano mirabilmente l'antico e il moderno, mescevano effetti ottici ed effetti sentimentali. Non era propriamente né la Grecia, né Roma, né

"EDIPO RE", DI SOFOCLE RECITATO NELL'ANFITEATRO ROMANO DI FIESOLE.



Jocasta (signora Salvini)



Le figlie di Edipo.



Creonte.



La rappresentazione.

Fot. Fiorilli.

la Toscana; era la primavera uguale in ogni tempo che permetteva all'antico poema tragico di esprimersi in un teatro ideale che nelle sue maschere di più secoli consentiva un'illusione di cose eterne.

Certo una cosa è risultata evidente, che in un teatro aperto, a contatto della natura, pervasa dalla luce dei cieli, un'opera d'arte come l'*Edipo* acquista di evidenza e di potenza.

Prima che incominciassero lo spettacolo il facile demonio dell'ironia correva per le gradinate e poneva su labbra belle e su labbra dotte i sorrisi che negano all'entusiasmo di pensare nei cuori. Ma le trombe squillarono alquanto meravigliosamente il segno dell'inizio: *Edipo* è in scena ad ascoltare i lamenti del popolo tebano perseguito dalla peste, ode il responso dell'oracolo che vuole si cerchi l'uccisore di Laio, ha il terribile diverbio con il profeta cieco Tirésias; il dubbio tragico è impastato enigmatico e fatale.

Come dinanzi a nuova opera di cui conosca tutto le vie dell'anima moderna, questo pubblico diffidente abbandonò le sue resistenze, sembra farsi popolarmente ingenuo nella commozione che cresce; in breve è tutto stretto dentro il magico circolo di *patos* e di poesia che la tragedia volge intorno a sé. Il respiro della scena e il respiro degli ascoltanti si fondono; l'orrore e la compassione — i due sentimenti che gli antichi posero come fondamento alla tragedia — hanno pervaso l'anima collettiva degli spettatori nuovi, hanno annullato le particolari distinzioni di stirpe e di cultura, destando in ciascuno solo l'eterno umano che vibra con la tragedia di eterna umanità.

Ma questo non è merito dell'aria o del vento, dei fiori dell'orizzonte, è la divina arte di Sofocle... È vero, l'*Edipo* è una di quelle tragedie in cui è così viva la più umana sostanza dell'anima, che si rivela dovunque un cuore d'uomo ad ascoltare. Eppure chi ha potuto conoscere questo *Edipo* pensante sotto il libero cielo con lo stesso *Edipo* dolente in un teatro chiuso, ha sentito una differenza che è tutta a beneficio del teatro aperto al sole o — se è necessario — magari alla pioggia.

Il critico accorto vi osserverà che sulla scena d'erba e di sassi, aperta dovunque, quasi senza limiti, le masse riescono naturalmente a disporsi con armonie spontanee di atteggiamento e di colori; si ottengono effetti di folla e non di confusione. E gli attori stessi sembrano ispirati a miglior arte calando la madre terra e guardando il sole invece che il loggione. Non ostante la maggior fatica della voce, sembrano meno presto stanchi; trovano gesti migliori, accenti più nobili. Così anche i minori compagni di Gustavo Salvini, anche coloro che non hanno come lui spontaneo il nobile stile della tragedia, hanno agito e hanno parlato in modo da non rompere mai la illusione scenica.

Illusione veramente legittima? Melpomene greca era veramente risorta nel teatro fisso?

Anche senza avere la competenza degli ellenisti convenuti allo spettacolo così vecchio a così nuovo, è facile rispondere che la tragedia greca era tutt'altra cosa. Difficile a dirsi precisamente che cosa, ma certo assai diversa. E si può aggiungere che, anche secondo l'edizione vulgata dell'*Edipo* un'edizione meno arbitraria, restituendo tutta la parte corale che le è stata tolta, muovendo i cori a passi di danza intorno all'altare, recitandola magari nella lingua di Sofocle non si restituirebbe molto più della tragedia greca.

Il popolo di Atene, quando assisteva allo svolgersi dell'azione drammatica, era tutto preso da un sentimento religioso; il teatro era funzione sacra e le parole del poeta meditanti le oscurità del fato scendevano ai cuori come parole di profeti e di sacerdoti. Il popolo vedeva nel suo teatro spettatori anche gli dei con la sua fantasia luminosa il greco sapeva fondere la realtà umana e l'idealità divina. Il sentimento che egli doveva provare allo svolgersi di una tragedia in cui l'uomo è continuamente messo a contatto con gli dei è un sentimento che pochi di noi possono appena immaginare.

Non importa: la bellezza dell'antica letteratura greca è nella sua forza di suggestione, nell'avvolgimento mantenuto dei tipi d'arte a cui il pensiero umano non si stanca mai di ritornare: che li riveda con altri occhi,

che li risenta con altro cuore non importa; anzi è bene, vuol dire che li ringiovanisce.

L'importante è che egli collochi questi tipi d'arte in tal luce che gli illumini più vivamente. Per questo soltanto la tragedia greca inscenata e recitata all'aperto acquista un significato e una potenza che in un teatro chiuso non risultano che in parte. È il teatro all'aria libera appare quello che dev'essere: non un artificioso e innaturale rinnovamento di costumanze preistoriche, ma il più naturale, il più moderno modo di mettere in scena alcune opere d'arte che in un palcoscenico consueto appaiono false e infelici.

Perché non c'è solo l'*Edipo* re, che possa parlare a un pubblico da una scena erbosa e sassosa, tra gli aliti dell'aprile e i rombi delle api: esiste in questo mondo, tra i popoli che hanno sognato il sogno dell'arte, tutto un teatro di poesia adatto a questa messa in scena naturale: e forse le Muse che hanno ispirato questo genere di poesia teatrale non si sono tutte affogate nel livido canale dei drammi borghesi: verranno ancora poeti a comporre spettacoli di festa per la gioia e per la commozione dei popoli.

Gli ordinatori di questo spettacolo — di uno almeno, che giustamente avrebbe meritato il titolo di *Orchestra* — hanno pensato a questo: A piolo Orvieto — appunto a questa nuova vita dei teatri antichi e a questo antico ufficio della poesia nuova hanno pensato tentando la bontà della loro speranza in un primo esperimento. Il quale intanto ha avuto il pieno consenso degli dei di Grecia e degli spettatori di Firenze.

GIULIO CAPRIN.

La Cattedrale.

Un oroscopo palpito di sento

corro l'alba d'aprile con tacito ale;

dritta all'obliquo sol rosato sale

la cattedral del gotico Trecento.

Ebbre del chiaro di rondini a cento

s'avvolgono pel cielo in trionfale

gioiosa schiera, e l'orma cattedrale

cingon di voli e d'un garrir contento.

I Santi in cima, dentro il marmo bianco

de l'acrotorio, svegliansi alla gloria

del sol, da l'alto tetto salutando:

e il sole e l'aria a l'ardua mole il fianco

sforzano, di setto secoli la storia

il corroso matton significando.

Venezia.

GIOVANNINA BARDOX.

LA CONSEGNA DELLA BANDIERA DI BATTAGLIA ALLA NAVE "SAN MARCO".



Il cofano che racchiude la bandiera di battaglia della R. Nave *San Marco* (det. Villanti).

Il 25 aprile, giorno di San Marco, ebbe luogo con grande solennità a Venezia la consegna della bandiera di battaglia alla nave *San Marco*. Il Comitato che sino dal 1908 aveva preso l'iniziativa del dono alla nuova nave, volle che a questo coscorressero tutte le donne di Venezia: dalla dama inglese per magnanimo sangue alla popolana (i cui panti riscoprono le navi armate per la conquista di Calia e per la vittoria di Lepanto), essendo dell'intera città, anzi di tutta la regione veneta il diritto di cingere i colori al *San Marco*.

La cerimonia presenziata dal Duca degli Abruzzi e dal patriarca di Venezia, cardinale Cavallari, riuscì imponente e commovente ad un tempo. Il cofano che racchiude la bandiera è opera bellissima dello scultore Achille Tamburini: è di legno rivestito di rame dorato e fregiato di bassorilievi d'argento, di smalto e di pietre preziose. I pannelli d'argento sbalzato che lo decorano hanno particolare importanza per la scelta opportuna dei soggetti tratti tutti dal periodo della storia di Venezia che precede il 1200. Interessantissimo è quello nel quale è figurato il doge Domenico Michiel nell'atto in cui persuade l'Arengo all'impresa della seconda crociata. Sotto sono scritte le parole del vecchio doge tramandateci dagli storici: «Uscite in difesa di essa quella potenza navale che Dio vi ha conceduta». Non meno interessante è il pannello che

illustra un passo della storia documentata di Venezia di Sanmuele Komnenos e figura Cesare nell'atto in cui bandisce la novella della elargizione della grande cittadinanza romana ai veneziani. In tal guisa il Tamburini ha inteso di richiamare la diretta filiazione dei Veneti da Roma e ricordare che i Veneti furono Romani prima che sorgesse Venezia.

Negli altri pannelli sono rappresentati semplicemente ed arcaicamente Enrico Dandolo nell'atto in cui pianta lo stendardo di San Marco sulle mura di Costantinopoli; il Capitolo del Duomo di Cherso mentre canta per la prima volta davanti al doge l'inno rituale che usavasi inviare agli imperatori di Oriente; il doge Sebastiano Ziani che riceve la sottomissione di Ottone figlio del Barbarossa e, infine, la cerimonia dello Sposalizio del Mare con ai piedi del pannello le parole: «*Noi ti sposiamo o Mare in segno del nostro perpetuo dominio*».

Sul coperchio del cofano sono riprodotte a smalto gli stemmi delle provincie venete. Al centro vi ha la scritta col nome della nave e tra le parole campeggiano legati insieme gli stemmi di Venezia e di Casa Savoia.

Le pietre preziose, le incastonature, gli smalti e gli sbalzi che legano il tutto in un insieme pieno d'armonia sono condotti sull'esempio dei preziosi cimeli del Tesoro della Basilica Marciana.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI TORINO INAUGURATA IL 29 APRILE.



I palazzi delle nazioni lungo le sponde del Po.



Il grandioso palazzo della Germania sulla sponda destra del Po.

Fot. Podini.



Veduta generale di Torino



Veduta generale della Mostra Es

ONI DI ROMA E DI TORINO.



... dell'Esposizione.

Fot. Padral.



... in Piazza d'Armi a Roma.

Fot. Scavallì Weda.

LA PARTENZA DEL MAESTRO MASCAGNI PER BUENOS AIRES.



Maria Farnetti (interprete di Tebaldo). La madre del maestro.

Mascagni.

Signora Mascagni.

Partenza del maestro Mascagni per l'America, a bordo del Tomaso di Savoia, per la rappresentazione dell'Isabeau.

Ag. Ansa.

RIVISTA TEATRALE.

La Passione, di Bach. Peter Pan, di J. M. Barie.
Il sogno di una sera d'amore, di E. Bataille.
Il sogno di un tramonto d'autunno, di G. d'Annunzio. Henschel, di C. S. e Della Porta.

Da un paio di settimane la vita artistica teatrale, e non solo di Milano, si svolge nell'indeterminato regno del mito e del sogno. Dopo il *Barbe Bleu* abbiamo avuto al salone del Conservatorio di Milano, per merito della Società del Quartetto, due esecuzioni della *Passione di Cristo*; quale vive nelle pagine dell'evangelista Matteo, col commento musicale più alto e suggestivo che mai abbia avuto; il commento di Giovanni Sebastian Bach. Per questa esecuzione solenne e grandiosa oltre cinque solisti, che si specializzarono in questo genere di musica, venne fra noi il *Gemischer Chor* di Zurigo; cui si unirono una cinquantina di giovinetti della Cappella del nostro Duomo. Diresse il maestro V. Andros. Nessuna opera musicale moderna ha tanto impressionato il pubblico, lo ha tanto commosso, quanto questo lavoro, che si eseguiva per la prima volta in Italia, e che sbalordisce, per la freschezza della sua melodia, per la potenza drammatica dei suoi episodi. Alcune suggestioni di scenari o di vestiario; eppure quanta evidenza di figura, quanta commovente, in quei limpidi corali, in quel canto che si muove, su semplici accordi d'organo o di orchestra, e non solo rappresenta, ma fa sentire tutto lo strazio

e la soavità e la collera, dei vari episodi pietosi che formano la eterna e sovrumana tragedia cristiana che ha rinnovato il mondo! Per tre ore e mezzo il pubblico che per la prima volta forse riempiva completamente il vasto salone del Conservatorio Verdi, è stato soggiogato da tanta grandiosità di concezione, e anche da tanta perfezione di esecuzione, così delle masse come dei solisti. Il contralto, signora Maria De Broglia Bohy, e il tenore G. A. Walter furono particolarmente apprezzati ed applauditi.

L'arte di Carlo Gozzi, battezzata in braccio da Carlo Goldoni, riconquista le anime ingenui di bambini e di grandi. Sia dunque la benvenuta, come antidoto alla vecchia e raffinata e corrotta arte che impera sui nostri palcoscenici. La fiaba inglese di J. M. Barie, che ha avuto a Londra repliche senza fine, riprodotta ora al Lirico di Milano, non è sembrata a noi un capolavoro del genere, forse perché la mente italiana, quando si lascia nel campo della fantasia, sa elevarsi e muoversi con più disinvoltura. L'idea informatica del lavoro che ha profonde radici nell'anima e nella letteratura infantile inglese, è piena di grazia. Peter Pan, che per virtù della sua fata Titania, ha potuto conservarsi bambino e trascina con sé nella vita libera dei campi e nei boschi i bambini dimenticati dalle balie che amareggiano coi soldati, è il simbolo del sogno eterno dell'umanità, di vivere libera e spensierata. Simbolo del sentimento materno, a cui tutti ci volgiamo come a fonte perenne di consiglio

e di affetto, è quella piccola Angela che ha seguito Peter Pan; ed è diventata la mamma dei piccoli bimbi perduti... Questo due grandi aspirazioni animano di poesia i più strani e inverosimili episodi. Vediamo dei bimbi elevarsi a volo, combattere i terribili pirati, condotti da un capitano, detto capitano Uncino, perché ad un braccio amputato ha sostituito un'arma terribile, un uncino di ferro. Vinti e prigionieri, i piccini riescono ad esser liberati dal Peter Pan, che col l'astuzia e col valore riesce a sconfiggere i pirati e a ucciderli.

Se la parte sentimentale e commovente è piaciuta molto, non si può dire altrettanto della parte eroica; appunto perché manca l'intervento del soprannaturale. Non è ad arma bianca, come un piccolo Cirano de Bergerac, che Peter Pan dovrebbe vincere i terribili pirati; ma per l'intervento di qualche essere fantastico... Se egli, per esempio, che sa volare raccogliessi nei cieli un esercito di aquile e di avvoltoi da opporre ai pirati; se vedessimo i rapaci del cielo, contro i rapaci dei mari, non avremmo uno spettacolo più grandioso, più significativo e anche più persuasivo? Ma non tocca a noi rifare il lavoro, tanto più che arriva preceduto da tanta fama, e che va di sera in sera conquistando le simpatie dei fanciulli, che accorrono numerosi al Lirico e si divertono e si commuovono. Non è il caso dunque di essere più realisti dei nostri reucci o delle nostre reginette. Giulia De Riso, nella parte di protagonista, Marta Pocaterra, in quella di pic-

Le Esposizioni del 1911 (Roma-Torino-Firenze)

GRANDE RIVISTA ILLUSTRATA (Edizione Treves)

Esce ogni settimana, un fascicolo di 16 pagine in-folio, oltre la coperta, **riccamente illustrato**
Centesimi **50** il fascicolo (Estero, cent. 65). — Associazione a 40 fascicoli, Lire **20** (Estero, Fr. 26).

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

interessata nel Marocco; poi all'Inghilterra, che nel Marocco ha importanti imprese, poi alla Germania, che aspira alla parte del Marocco verso l'Atlantico — come ha proclamato domenica a Roma la lega pangermanica — e che provocò la riunione della conferenza di Algerias.

Da questi brevi accenni è facile comprendere come la questione del Marocco sia, in realtà, una questione internazionale.

Frattanto immediatamente impegnata nel gioco è la Francia: una sua missione è stata in prova da tempo a Fez, ed il Sultano per la difesa sua e della capitale è messo interamente in mano agli ufficiali francesi, hanno preso le armi, e non hanno rifiutato come le tribù ribelli, non sempre riuscendo a vincerle. Però Fez pare ora — dopo brutti giorni fuori di pericolo immediato. Una colonna guidata dal maggiore francese Brémont s'appresta per assicurare gli approvvigionamenti di Fez, organizzati dal bravo agente consolare Boisset — che è stato per ciò insignito dal governo francese della Croce della Legione d'Onore; mentre a Casablanca concentrati notevoli rinforzi di truppe francesi delle varie armi. La Spagna ha dichiarato per voto del suo Parlamento, e per voce del signor Canalejas, che è pronta anch'essa a qualunque sacrificio; ma la Francia ha disponibile l'argent in misura tale da non temere la concorrenza spagnola; ed anche nel Marocco, come dovunque, è l'argent quello che fa la guerra...

TUNISI E TRIPOLI

È un recentissimo volume (Torino, Botta) col quale Gaetano Castellani dà un primo esempio di teoria nazionalista applicata alla storia di un determinato problema nazionale. Persuaso che delle quattro incognite dell'attuale politica estera nostra — Trento, Trieste, Tunisi, Tripoli — le meno studiate siano dagli italiani — Tunisi e Tripoli, egli ha voluto dare al pubblico un volume in cui le principali questioni riguardanti queste terre della Libia siano chiaramente prospettate.

Il volume è nettamente diviso in due parti: la prima — *Visioni d'Africa* — sono riassunte, con tocchi rapidi e vivi, le impressioni di un agendaggio attraverso la Tunisia e la Tripolitania. Il Castellani ha un tono caratteristico (possiamo dire «giornalistico» s'è permesso) che anche questo epitetto ha il suo valore) per colorire ed animare i paesaggi delle regioni del sogno. E il volume si apre con una crociera nel Tirreno e si chiude nella prima parte con il ritorno nella Sicilia etnea. Passano dinanzi agli occhi del lettore i quadri di Tunisi compopolita, di Cartagine antica, della fantastica Mecca della Tunisia — Kairuan — ed dell'immane anfiteatro romano d'El Giem; poi i palmeti verdi dell'oasi di Gabes, le catombe di Susa, l'isola della muga Colaba, le muraie di Tripoli; e qua e là, profili di viandanti e di lavoratori, di arabe misteriose e d'israelite bellissime.

Ma nella seconda parte — *Gli italiani in Africa* — l'autore si fa più serio, e si accinge a considerare le condizioni dei nostri laggiù; e analizza la situazione in Tunisia, dove combattiamo ad ogni ora una lotta scottata di difesa nazionale; in Tripolitania, dove combattiamo incessantemente una lotta politica per la prevalenza italiana. Il passato degli italiani in Barberia, il presente tristissimo di fronte ai francesi in Tunisia, l'avvenire minaccioso che si schiuderà alla nostra attività in Tripolitania sono prospettati estesamente. E l'autore, dopo aver riassunto tutti i massimi problemi delle due regioni e aver citato in copia dati statistici, dopo aver fatto la constatazione delle violenze esercitate dai turchi contro di noi e dopo aver mostrato come la Cirenaica (la migliore parte della Tripolitania) sarebbe per l'Italia un paradiso terrestre, chiude con una domanda schietta: Andiamo a Tripoli?

Il volume, non lungo ed equilibrato nei suoi elementi, conduce il lettore stesso a una risposta all'autore, e viene ad arricchire la non ricca collezione di studi africani, nell'ora in cui l'attenzione generale si volge su un porto dell'Africa settentrionale: Tripoli.

Neurologi. Del povero Emilio Salgarì, suicidatosi il 25 aprile a Torino si parla nel *Corriere*. È nato a Verona nel 1863; si rese noto con un romanzo *Scimitarra di Buddha* nel *Giornale dei fanciulli* e cominciò la sua fama in casa Treves presso la quale pubblicò anche i *Naufraighi del Pielador* e la *Città dell'oro*.

«A Firenze Luigi Petri, valente pittore e alluminatore» peritissimo nel comporre pergamene e nel trattare miniature negli stili dei secoli XII e XV. È nato nel '60 ed è un professore onorario nell'Accademia fiorentina di Belle Arti.

«Il Sacro Collegio dei Cardinali ha perduto il 18 aprile un suo membro, il cardinale *Beniamino Cavichioni*, prefetto della Congregazione degli studi. È nato nel 1836 a Verano, diocesi di Viterbo. Fu per molti anni segretario della Congregazione del Consiglio e occupò ancora questo posto quando Leone XIII nel gennaio 1903 nell'ultimo suo concistorio lo elevò alla sacra porpora. Alla morte del cardinale Stotoli, più lo aveva nominato prefetto della Congregazione degli studi. Colla morte del cardinale Cavichioni i cappelli cardinalizi vacanti ammontano a 23, il che vuol dire che manca più di un terzo del Sacro Collegio, ma che sino all'anno venturo non si sarà costretto per nomine cardinali.

Conversazioni scientifiche

L'ostacismo al gas d'acqua. Pane all'acido carbonico.

L'ostacismo al gas d'acqua.

In Francia si va conducendo una vigorosa campagna contro il cosiddetto gas d'acqua, che già del 90 per cento definitivamente condannato, dopo che il comitato consultivo d'igiene aveva rilevato i pericoli che gravano sulla sostanza di questo prodotto, molto economico in verità, ma altrettanto pericoloso.

Il procedimento di fabbricazione del gas d'acqua può abbacchiare, offrendo un notevole rendimento calorifico. Alorquando la miscela gassosa deve essere adoperata per l'illuminazione, viene addizionata con benzina o con residui di nafta che arricchiscono il gas di particelle capaci di rendere indecomposti.

Non fa bisogno di possedere nozioni tecniche per comprendere come un gas illuminante prodotto in queste condizioni, debba essere molto più inquinato del gas ottenuto per distillazione, e per questo il gas d'acqua ha avuto per tutto il mondo una larga applicazione.

Sgraziatamente il gas d'acqua è straordinariamente ricco in ossido di carbonio, composto velocissimo per l'uomo e tanto più temibile, in quanto nessun altro ci rivela una presenza. Poco meno della terza parte della miscela gassosa che prende nome di gas d'acqua, è rappresentata dall'ossido di carbonio: il che lascia comprendere la facilità degli accidenti gravi e spesso mortali ai quali questo gas ha dato origine.

Orbene, le società produttrici di gas hanno compreso che sarebbe utile addizionare il comune gas illuminante con quello d'acqua ed hanno cominciato di ottenere il relativo permesso. Molti chimici hanno affermato che il progetto non meritava condanna: il gas illuminante contiene sempre l'otto od il nove per cento di ossido di carbonio, e non si vede perché non si possa aggiungere un po' più su per cento, senza aggiunta di una moderata percentuale di gas d'acqua al comune gas illuminante, così da non sorpassare in tutta la massa gassosa il tasso del 17,5 per cento di ossido di carbonio. Anzi in tale senso è condotta una vera campagna che si propone lo scopo di persuadere governi e amministrazioni comunali della utilità di una concessione che non aggravava sensibilmente un pericolo già esistente, e che invece si risolveva in una vittoria economica per i consumatori.

Ed in tale occasione si è posto mano a statistiche ed a rilevamenti demografici, i quali hanno detto non soltanto che nelle morti per asfissia da gas illuminante, il veleno in giuoco è quasi costantemente l'ossido di carbonio, ma che esiste un parallelismo tra la quantità di ossido di carbonio contenuto nel gas illuminante stesso e il numero degli accidenti fatali. Là ove il gas è meno puro, costantemente aumenta il numero degli accidenti: là ove il gas è preparato con maggior cura, il numero degli accidenti scema.

Conseguenza: non è indifferente largheggiare nella tolleranza, e per questo la miscela di gas illuminante e gas d'acqua è condannata. Il consumatore perde in denaro, ma acquista in garanzia di vita.

Pane all'acido carbonico.

Il pane costituisce la prima grande scoperta chimica dell'uomo, e con esso (prima usci) che Noè preparasse il vino osservando la fermentazione alcolica, e prima ancora che si fondasse l'industria casearia utilizzando la spontanea coagulazione del latte) si iniziano le fermentazioni in pratica umana. Né deve essere una novità la sorpresa quella dell'uomo, alorquando per la prima volta avrà visto la farina impastata con acqua, sollevarsi, rigonfiarsi, farsi spugnosa, in un termine solo, lievitare: e quel giorno sono morte le focacce di pasta e si è inaugurata l'epoca del pane.

Ed il pane non ha mutato sostanzialmente i fondamenti della sua preparazione, presso a poco come la preparazione del vino dal mosto, è rimasta nelle sue linee generali ed anche in molti dei dettagli pratici, l'antica arte di Noè.

La panificazione, propriamente detta, consiste nella distensione del giunto sotto l'azione dell'acido carbonico prodotto nello sviluppo dei germi che si introducono nella pasta col lievito, e nella ulteriore distensione che la pasta subisce nella cottura, per lo sfuggire — sotto l'azione del

Dottor Cisalpino

calore — dell'anidride stessa e dell'alcool, che nello stesso modo si è formato durante il processo fermentativo, l'aria più spugnosa e uniformemente ricca di vuoti è la pasta, e tanto più intenso sarà stato il processo della panificazione: il quale non si limita a rendere soffice il pane, ma in ragione della consistenza che dà alla pasta, la rende più facilmente accettabile dai succhi digerenti, e quindi di più facile trasformazione. Se in sé fondamentalmente sta la panificazione, deriva che l'importante in questo processo, consiste nel rendere spugnosa la pasta: ed ecco perché fatino ha pensato da anni di impiegare senz'altro nella lievitazione l'anidride carbonica.

In Inghilterra da tempo si vendono delle polveri (bread-powders), le quali consistono per lo più di bicarbonato e di un acido oleoso, e che vengono aggiunte alla pasta, cosicché l'anidride carbonica sviluppata si diffonde nella compagine del materiale impastato, rendendolo spugnoso, e ancora più vacuolizzando al momento della cottura, alorquando per lo sviluppo delle bollicine di acqua, tutta la pasta verrà distesa e trasformata in una massa soffice.

A bordo delle navi, ove i lieviti si conservano male, questi pani alle bread-powders, sono destinati a essere usati, e la lieve antipatia che il metodo alquanto immorale di lievitazione, ingenera: e oggi anche in altri paesi (in Francia ad esempio, suoceri i pregiudizii aprioristici, almeno durante i lunghi viaggi, si usano largamente le polveri sostitutive).

Ed il metodo si è addirittura trasformato e fa capolino anche tra di noi (se non erro a Palermo a mo' d'esempio), per la panificazione in grande, non ricorrendo alle polveri che sviluppano anidride carbonica, ma adoperando senz'altro l'anidride carbonica gassosa, che viene mescolata alla pasta. Il pane che se ne ottiene è ottimo per aspetto, e il metodo — non ostante, ripeto, la lieve antipatia che può sollevare l'artificio sulla presenza di vomermente critichabile, poiché rappresenta il meccanismo naturale della panificazione. Se una critica è sollevabile, questa sta in ciò: che nelle lievitazioni naturali non solamente la pasta panaria si fa spugnosa, ma avvengono ancora lievi ma utili modificazioni di taluni componenti, e specialmente delle sostanze azotate della farina, talché il pane risulta più digeribile. Ma tutta questa obiezione essa trovata in grado di fraffittamento che permette di regolare la verità, senza presunzione di toni di calore, la lievitazione.

Dottor Cisalpino.

Rabarbaro

Composto

Pierandrei

per le malattie del
fegato e vie biliari

e per la
stitichezza cronica

il rimedio sicuro

innocuo e piacevole

Lire 2 la bottiglia in tutte le buone Farmacie.

LE MIE FIDANZATE

 RACCONTO DI
CARLO DADONE

III.

La critica della "Zampogna",

Entrai sotto il portone del numero sessanta-due di via Cavour, e salii due rami di scalette buie, giunsi sul pianerottolo, intraveduta, accanto a un uscio troppo nero, una bianca targhetta di malacca con avari scritto: «Uffici della Zampogna Letteraria - Direzione». Cercato il bottone del campanello elettrico, lo toccai, lo ritoccai, lo schiacciai, non suonò, stetti ad aspettare qualche minuto, e finalmente risolli di picchiare sodo sull'uscio, col mio bastone.

Mi rispose un urlo, un «avanti!!!», che mi gelò il sangue. Spinsi l'uscio socchiuso, ed entrai perplesso, subito gratificato fortemente nella gola da un tremendo fumo di pipa, a traverso il quale, sì e no, scorsi seduti ad un tavolo due messeri fumiganti come tizzoni, mentre il terzo, sdraiato in un seggiolone, con le gambe sulla scrivania e le mani in tasca, avrei detto che schiacciava il più besto dei pisellini, se voltando lentamente il capo dalla mia parte non mi avesse apostrofato:

«Ribbene, che cosa desideri, lei?»

«Ma... scusi...». E proprio quando l'ufficio di redazione della «Zampogna Letteraria»,?

«Certamente. Perché?»

«E loro?»

«Noi? Io ne sono il direttore, — e se degno di togliere le gambe di sulla scrivania — e quei

due disgraziati sono i miei redattori. È forse venuto per un abbonamento?»

«Stetti in forse un istante, spronato da una maledetta voglia di fuggire; ma pensando al collino della gloria che presto avrei dovuto acciuffare, mi vinsi e memorai»:

«Io sono Giulio Pròperri...»

«Tu, Giulio Pròperri! — Urliò il direttore scattando da sedere, mentre i due tizzoni fumiganti lo imitavano facendo sparir le pipe. — Ma perché non ci hai avvertito prima? Sono scherzi, codesti, da giocare ai galantuomini? Ti avremmo preparato un'accoglienza trionfale! Invece, ecco che tu ci trovi, ci sorprendi in un momento di terribile crisi letteraria! Domando lo qual concetto ti farai di noi, per la prima volta che ci vediamo!»

«È una vera infamia!»

«Un tradimento che mai più ce lo saremmo aspettati! — Gridarono in coro gli altri due.

«Un'infamia? Un tradimento? — Balbettai.

«Ma, seino...»

«Non c'è niente da scusare! — Riprese il primo, il direttore. — Cosa fatta capo ha, e pazienza. Chi sa, che non si tratti della mano di Dio! Ma, qui, intanto, non si fa un bel nulla. Non posso nemmeno farti degnamente la presentazione di questi miei carissimi colleghi Berto Pallini e Carlomagno Squilla, né la mia di me stesso, professore, dottore, avvocato Cirillo Gabbiani. Che ore sono?»

Trassi il mio orologio d'oro, sbirciato con molta ammirazione dai miei futuri colleghi, e risposi:

«Manca un quarto alle dodici.

«L'ora santa della prima agape famigliare! Hai già fatto colazione?»

«Noi...»

«Dove consumi i tuoi pasti?»

«Al *Thermius*...»

«Errore gravissimo! Cucina scadente, indogna d'un Giulio Pròperri, prestatore e poeta di sommo valore. La buona cucina è il gascometro dell'intelligenza. Andremo al *Gran Cervo* dove si mangia bene, perché, naturalmente, ci permetterà di offrirti la nostra compagnia, a suggello della fatta conoscenza. Va bene?»

«Benissimo...». — Riapì, stordito.

«Allora avanti, marce!»

Uscimmo tutti insieme, e un momento dopo entravamo al *Gran Cervo* sedendo a tavola. Avrei giurato, subito, che quei camerieri sorridenti, essequiosi, fossero d'accordo coi miei tre compagni, per servirci di quanto di meglio disponesse la grassa cucina del ristorante! E se è vero che io pure mangiai bene, è altrettanto vero che il conto, recatomi mentre i miei colleghi giacevano in tutt'altra direzione tranne che nella mia, fu azzeccato proprio a me dai camerieri, in gran segreto; dopo di che il prof. dott. avv. Cirillo Gabbiani, l'allampato direttore della «Zampogna», mi dedicò un suo grandioso progetto editoriale-giornalistico, atto a sgominare tutte le camorre dei grandi editori, causa le quali nessun giovane di vero talento poteva farsi strada. Ma no, non era punto necessario disporre di molto denaro! Alcuni centinaia di lire in principio, molto credito, molta attività, moltissimo buon volere, e il colpo era fatto! Naturalmente io sarei subito stato nominato redattore-capo e comproprietario della «Zampogna»...

«Comproprietario?! — L'avevo interrotto, stupito. — E perché?»

«Sicuro, comproprietario. Più per la forma che non per altro, s'intende. Noi, alla direzione del nostro foglio abbiamo bisogno di buoni nomi, e il tuo è già noto e stimatissimo più di quanto tu non possa credere! Sei troppo modesto!»

Mi si gonfiò il cuore di tenerezza, di gratitudine, mentre passavo un biglietto da cinquanta nelle mani di un cameriere, e domandai:

«Cosa dovrei fare, io?»

«Niente.

«Come, niente?»

«O quasi. Capirai: il lavoro più gravevole ce lo prendiamo noi. Tu continuerai a collaborare alla «Zampogna», con un pochino più di assiduità; curerai la corrispondenza cogli editori e cogli autori; potrai dare le disposizioni che meglio credi utili per il miglioramento del nostro caro periodico; dividerai con noi, in pari eguali, le attività dell'impresa, e, finalmente, riceverai la tua brava chiave del locale di redazione, per recarvi quando ti piacerà, come un padrone.

Ricordai quella stanzona miserella e affumicata di via Cavour, e sorrisi, mentre il Gabbiani, accortissimo, correva subito alla parola:

«Eh, lo sappiamo! Il locale della nostra redazione non è degno dell'autorevole «Zampogna», ma lo sarà in avvenire, e molto più presto di quanto tu non sappia immaginare. Non è vero, amici?»

«È verità di fede!»

«Che sarebbe un nefando sacrilegio volerla negare! — approvarono omissamente Pallini e Squilla, sbirciandosi a vicenda, e spocciando nel loro bicchieri gli estremi fondi delle bottiglie.

«La realtà volgare, nella visione poetica dello cose, è la più solenne bugiarderia che esista al mondo! — riprese il Gabbiani, fremendo. — Nella nostra redazione tu altro non hai veduto che una modesta escazione di miseria, scambiandola magari per impotenza! Errore! Massimo errore! È la crisi letteraria predominante, che emanava, che trasudava da quella simbolica povertà! Quella crisi la quale, viradito, possiamo dirla bell'e scongiurata, ora che tu hai recato a noi la potenza del tuo ingegno, della tua attività, della tua gloria! Pinocotti! — Ed afferrò pel' una falda dell'altra un cameriere che passava. — Portaci un'altra bottiglia di barolo!»

«La gloria! Ah, la gloria! Mormoravo a me stesso, rapito al settimo cielo da un fitto stormo di alate speranze, non che gonfiato dai fumi di quei



Farina Alimentare "ERBA",

L'ideale delle FARINE LATTEE.

CARLO ERBA
MILANO

VIN MARIANI di Casa dei Reali
A. LAPEYRE
Viale Montebello, 9 Milano

venendo barolo che m'inteneriva morbidamente il cuore. E io credevo, nella mia futura gloria, come credevo in Dio! Mi sentivo forte, grande, vittorioso, pronto a comandare per essere umilmente obbedito. Quei tre iguri estasiati davanti al liquido rubino dei loro bicchieri, con le mani dilatate ad assaporare l'inebriante profumo, mi parevan nati apposta per servirmi irresistibilmente, per sorreggermi grado a grado sull'aspro sentiero irto di triboli e d'aggusti, il quale... per cui... E qui, solennemente, nascondimento, sarei stato pronto a declamare, lacrimando d'entusiasmo, tutta l'onta ostenteporanza dei versi che mi palpitava in seno, e già all'uopo avevo imposto silenzio e m'istruì ai miei tre accoliti, che tanto avanti presto posizione d'accollatori rapiti d'ammirazione, quando ad un tratto impallidii, tremai, inconsciamente tentai di alzarmi, forse di gridare, e vi sarei riuscito chi sa con quale scandalo, se immantinente tre braccia vigorose non mi avessero rimesso a sedere.

Nella sala, accompagnata dal suo grosso Cocò, da quella schiacciata entita di pingue padrone che vuol tutto per sé, era entrata la sconosciuta del treno Torino-Savona, la signorina Tosca! Fù bella, più bionda, più rosea, più elegante che mai! E l'onda del suo profumo aveva raggiunto le mie nari, mi aveva accarezzato con una dolcissima inebriante più folle, più imperiosa che non quella dell'infame barolo che ora m'inteneriva, m'infiorava contro me stesso di non poter subito farmi vivo e rumoroso, clamoroso addirittura, per la Tosca; per gridarle che non l'avevo dimenticata mai un solo minuto, che l'avevo, che la volevo mia ad ogni costo, per sempre! E qui che tre orotini, ben pasciuti e ufo, ecco che m'inchiodavano lì, sulla croce, forse, forse, ronzando nelle orecchie, con un'indignazione bacchica che di botto aveva fatto passare al tu anche il Pallini e lo Squilla!

— Miserabile! Tu aggrai al precipizio! Sappi che noi non vogliamo dover gridare troppo presto: *cherchez la femme!* Hai capito?

— Chi disse donna disse danno, guaio, rovina, perdizione!

— Ma noi ti salveremo... Pinocoot! Un'altra di barberi!

— Ma che barbera! — Urrai, per farmi sen-

tire dalla Tosca, la quale, senza degnarsi d'uno sguardo s'era seduta a un tavolo col suo grosso Cocò... — Ormai ne ho abbastanza! E vi fu puro altrettanto! Lasciatemi in pace! Voglio star tranquillo almeno un minuto. Avete inteso?

La signorina Tosca non si voltò affatto. I tre compagni si guardarono a vicenda e in quel modo si mettesse d'accordo con uno sguardo non saprei, ma fatto sta che subito si alzarono. Un giulivo esoneriere venne a farmi pagare le ultime bollette, e quindi fu trascinata fuori, al froesbeto di via Roma, dove Squilla o Pallini, presimi a braccetto cominciarono a cantarsi sotto voce una diatriba contro le donne, in generale, e contro la bionda in particolare.

Ma che storia era mai la mia? Ma non lo sapevo, adunque, come la vita onesta, morigerata, lungi dalle tentazioni vigiliache della carne, fosse la sola confacente all'artista in procinto di raggiungere la gloria? Se mai, a tali piccolezze, quando non avessi saputo disprezzarle, avrebbero provveduto loro, che diavolo! Col presentarmi, di quella sera stessa, due modeste sartine, di quelle alla mano, senza pretese, che se avevano fama e sole s'accontentavano d'una pagnottella imbottita e d'un ottavino di Chianti d'Anzi, poiché si doveva definitivamente combinar l'affare della mia entrata alla "Zampogna", come redattore capo-comproprietario, ci saremmo ancora ritrovati tutti assieme con il Gran Cocò di quella sera stessa, con le due sartine. E sarebbe stata una vita tutta alla buona, da cuori semplici e onesti...

— Dunque, è inteso che ci rivedremo stasera al Gran Cocò, alle venti precise, — gridò lo squallido Squilla.

— Ma... ma... ma... Non sarebbe meglio, per esempio, al Caffè Ligure? — mormorai.

— Dove tieni la testa, ingrato? — m'aggraffò Berto Pallini. — E Laura? E Olga?

— Laura? Olga? — Ma s'è! Le due sartine che s'accontentano d'un panino imbottito e d'un ottavino di Chianti! Le hai già dimenticate? Le vedrai. Le sentirai. A proposito: dove abiti?

— Gli... è vero, non va l'ho detto... Corso Vinzaglio sessantasette, presso la signora Franco... — E ci lasciamo, finalmente.

Il pranzo del burlato.

Erano le sedici, alla stazione di Porta Nuova. Entravo un gran bisogno di aria, di sole, mentre un'infame terribile mi son volgeva addosso, come un cane, per Corso Vittoria, giunsi in Corso Vinzaglio. I platani dei viali verdeggianti nella tenerezza primaverile, mi mettevano un irresistibile voglia di piangere. Eppure non ero triste. Anzi, un languore di arcana dolcezza mi pervadeva, facendomi perfino soporire, nel momento in cui, giungendo a casa, madama Franco venne ad aprirmi, sorridente felice come sempre.

Le lessi uno sguardo solo.

— Allegro, eh? Ma bravo! Fa bene. I begli anni sono presto perduti. Io le approvo queste esplosioni sane e forti di spensierata giovinezza. *C'est bon l'âme del me pour m'inspire!*

Ma io, pur sorridendo, non le diedi retta. Passai nella mia camera, mi vi richiusi, mi gettai sul divano, e allora ecco subito rotarmi davanti agli occhi il turbine del mio passato, del mio presente; o blando, o carozzone, o vivo di rimpianti, ora aggressivo di biasimi e di rimproveri.

Una vita che a chiederla tutta nel pugno non me ne restava un bel nulla! E aspiravo; e sentivo che il mio cuore amava quello generoso dello zio Gianico; che palpitava ancora per la bruna Mariuccia; che ricordava sempre i tre candidi grembiati delle tre grazie del Taverna; che ripensava le giornate gloriose di verde e di sole, sentendosi più che mai tutto pieno della gajezza pettegola del caro passello... E adesso? Annaspavo nel buio, camminando come un cieco per acchiappare la gloria! Dovevo raggiungerla! A Briciolungi non sarei tornato senz'essermi fatto un nome. E poiché la "Zampogna Letteraria", mi veniva in aiuto, era naturale che mi legassi alla medesima con tutte le mie forze.

E qui ecco che il pensiero d'un legame, mi fece riapparire l'immagine della Tosca, snella, fresca, soave. La vedevo sotto un aspetto nuovo: buona, onesta, sincera, rassegnata. Rivedevo i suoi occhielli assurti, languidi, slanciati di chi sa mai quante avventure! *Quella* povera fanciulla, certamente, aveva molto sofferto; e le sue aspirazioni dovevano essere nobili; s'indovinava che avrebbe baciato, piangendo di gioia, una mano liberatrice. Le sue redenzioni sarebbe nata dalla sua stessa riconoscenza per chi l'avesse salvata. Un individuo virtuoso non nasce tale che in minima parte: bisogna creare il resto. Mettete un rihaido nella possibilità di far del bene con suo

profitto e con suo piacere, e poi ce la discommo. Come potreste pretendere l'elemosina da un mendicante? Tosca non era cattiva: lo intuivo in modo sicuro. Se avessi potuto metterla nella possibilità di redimersi, indubbiamente ne avrei fatto una donna onesta, forse anche esemplare.

Questa fede cieca nel mio aserto mi entusiasmava; faceva apparire me stesso, al mio aspetto, ricco di nobili virtù, mentre il mio cuore aveva palpitato nuovi e più violenti per la bionda irripetibile che il destino aveva ripassato sulla mia strada, senza ch'io nulla avessi potuto fare per trattenere.

Ebbene, la mia risoluzione era presa: mi sarei recato al Gran Cocò, prima di quelli altri della "Zampogna", e avrei interrogato i camerieri. Questo, almeno, era un proposito pratico. Guardai l'orologio: le diecetto e mezzo!

— Come voia il tempo, quando è spronato dalla fantasia!

*
Mi alzai; mi rifeci un istante al lavabo, e rivestimenti stavo per uscire, quando uno squillo del campanello d'antichamera mi fermò sul due piedi. Ed ecco giungere, caracollando, madama Franco, besta, ciciosa.

— C'è un signore che cerca di lei.

— Un signore? Chi sarà mai?

— Non ha voluto dirmi il suo nome. È un bel bruno che...

Sono io! — Gridò la voce sonoramente spavalda del prof. Cirillo Gabbiani. — Mi scuserei se son venuto a cercarvi qui. Gli altri ci aspettano sotto. Vieni subito?

— Sì, subito... — m'ugolai contrariato, seguendo il collega. — Come vedi ero già bell'è pronto... Ma mi pare che non fosse poi il caso di disciurarsi tanto per me...

— Chissà! Noi non ci disturbiamo mai, con un pari tuo, con un Giulio Prospero nostro direttore.

— Condirettore, devi dire...

— Oh no! Abbiamo pensato meglio. Tu solo, d'or innanzi, dovrai essere direttore della "Zampogna". Così saremo più sicuri di stravinare la crisi letteraria.

Confesso candidamente che la nuova risoluzione dei miei colleghi mi fece un piacere. Mi sentii più leggero, più dignitoso. Mentre scendevo le scale, il Gabbiani continuava:

Ti ho detto che gli altri sono sotto ad attenderti: Pallini, Squilla e le due sartine. Sai? Abbiamo preso due vetture. Ora che sei alla direzione della "Zampogna", un certo decoro bisogna saperlo tenere. E poi sembra che il cielo minacci un acquazzone...

Uscimmo dai portici, sul viale dove le due vetture attendevano. Iadivamente guardai il cielo: era limpido come un cristallo.

— Ecco le nostre due piccole amiche... — mi disse Gabbiani presentandomi alla prima, alla signorina Laura, che era con Squilla e con Pallini; in carrozza; e poi alla signorina Olga, essa pure in carrozza, nell'altra, in questa salimmo



CURA IODICA PRIMA VERILE



Ho prescritto la THIOJODINA in molti casi in cui era indicata la cura iodica e specie in soggetti delicati, o poco o nulla tolleranti i soliti ioduri, ed in verità ho visto che fu benissimo tollerata, non diede mai disturbo alcuno ed ha sempre corrisposto con reali benefici effetti.

Dott. Prof. EMILIO BOARI

Preparazione speciale

dell'Istituto Neoterapico Italiano - BOLOGNA
L. 3.50 il flacone (per porta cent. 90 in più).

cancellaria; e onorarli ai colleghi di redazione, e stipendi ai due tatonatori... «Vedete, maestro, compari al collaboratore... Ma la gloria mi correva incontro a rotta di collo; io la sentivo strepitare di lontano, nell'onda irruente delle innumerevoli lettere che tutti i poeti d'Italia — ah, quanti! — mi scrivevano, piene d'entusiasmo pel mio foglio battagliero. E' qui tal chianava maestro, quale illustro, quale chiarissimo letterato... ed io pagavo, pagavo, pagavo. Quando poi protestavo timidamente vedendo sparire in fumo tanto mio denaro che il notaio Pier Luigi Cannocchia sempre mi versava in tasca senza fiatare, i tre messeri miei colleghi, stringendosi nelle spalle e sorridendo mi ricordavano quella carta bollata che avevo firmato là, al Gran Cairo, in quella certa sera, davanti al commendatore Chiri e all'avvocato Calamici, promise le due leggiadre sartine delle pagnottelle imbottite... Ed io sospiravo, pagavo, scrivevo allo zio, mandavo la "Zampogna", a tutti gli annalisti di Briceolungi, attendendo la gloria, e i conti di cassa non li facevo mai.

A proposito: poiché fra gli innumerevoli illustri ignoti frequentatori della mia Redazione, razziatori di carta, di giornali, di francobolli; mendicanti di favori e di tessere di riconoscimento, anche eran venute più volte le due sartine del Gran Cairo, trizzanti di brio e d'innocua insolenza, ecco un bel giorno saltarmi fuori il portinello, che

col berretto in mano, gli occhietti intenti allo suo scapote rotto, (era un ciabattino) la bocca semiaperta fra l'ispida barba grigia fremente, premo in disparte, mi ammonì sottovoce:

— Sa, io... non per me... sa che io non c'entro, che non ci voglio entrare...

— Dove?

— E' il padrone, insomma, che di quella roba lì non vuol saperne!

— Che roba?

— Oh Dio! *Chiel am capiss beniazerin, chiel ch'è l'è 'n literati!*

— Ma io non capisco un bel nulla, se non vi spiegate meglio!

— Sa, quelle due signorine... volevo dire...

— Ebbene?

— Il padrone, sempre lui, non vuole che vengano qui... Dice che sono già troppo conosciute... Capirà...

— Quelle due sartine?

— Sartine? — E sorrio nella sua barba, mostrandomi i quattro denti gialli che gli disordinavano la caverna delle insolenze. — Sartine quelle? Accidenti! Non mi prenda a gabbo, almeno... Scusi, sa?

Ammatti! Confesso molto semplicemente che sul conto di quelle due non avevo mai pensato a un bel nulla... Ed ora che quel macaco d'un pipelot mi fermava così ad un tratto il pensiero sulla cosa, io doveti dargli ragione!

— Sorpre, corri via, scappatone! Non lo ti c'ovro più, va bene; il tuo oro ha ragione; ma levamiti dai piedi; e prendi, to', va a berne un mezzo al Cavallo Bianco!

Il cerbero sorride, e arraffata la lira che gli avevo pòrto, squessù fuori, chiocciando una fila di grinte, lasciandomi più melenso e più stizzito che mai.

Dopo tutto ciò, pazienza se almeno mi fossi potuto guarire di quella tal risipola scottante bruciata dal mio cuore per via della Tosca. Invece più d'un anno già mi era rotolo nel nulla nullaccio, senza che avessi saputo dimenticare quella creaturina, proprietà illegittima di un grosso Coo!

Se ancora ne avevo fatto ricerca? E come! Con fervore, con tenacia costante, ma sempre invano. E' avevo quasi finito per credere alla sua sparizione dalle scene del pandemonio, e stufato ed arrischiato di farmi pelare, e inoltre accorizzato da un tenue, quasi delizioso principio di nostalgia, già stavo ripensando, con non pochi sospiri, a Briceolungi, allo zio, alle Mariuccie, alle Terese, Alberte, Olimpie, Elise e compagnia festosa del tempo beato, quand' ecco che...

(Continua).

CARLO DADONE.

LE PARFUM IDÉAL HUBICANT
parfums. Paris.

CASA DI NOVITA
Gellinger & Zurigo
Fornitori della Casa di Sua Maestà la Regina Madre Margherita di Savoia
Stoffe ALTA NOVITA IN SETA, LANA, COTONE
eleganti
Completamente franco a domicilio per tutto il mondo

NON PIÙ MALATTIE
Infatti rigenerando il sangue col rimedio
IPERBIOTINA MALESCI
ci ostengono guarigioni insperate.
Vedi nomi di crescenti successi. — *Grati Consulati, speciali*
Stabilimento Chimico Car. D. MALESCI, Firenze

È un piacere radersi con un Rasoio di Sicurezza "Gillette... che ha

- una lama che, curvandosi, si adatta al viso e costringe con ciò ad usarla alla perfezione;
- una lama che si può regolare sullo spessore della barba;
- una lama che non scarta mai, che è ben protetta e che esclude perciò ogni pericolo;
- una lama che si può pulire con forza e comodità;
- una lama a cui non occorre d'essere né ripassata né affilata.

La lama "Gillette", in posizione curvata non richiede nessuna pratica od abilità nel servirne; anche chi non si è mai raso da sé, la può usare senz'altro. La lama "Gillette", opera così massima facilità, essa rade a fior di pelle e lascia un'impressione di "comfort", e di una morbidezza perfetta, levigata, vellutata.

Il rasoio "Gillette", a tripla argatura in acciaio con 12 lame di ricambio a doppio filo, costa L. 25 e vendesi ovunque. — Unico Depositario per l'Italia:

E. F. GRELL - Importatore - AMBURGO

GILLETTE SAFETY RAZOR, Ltd.,

17 Holborn Viaduct, LONDRA E. O.

Gillette Rasoio di Sicurezza
NE RIPASSATURA NE AFFILATURA

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza.

Corredi di famiglia.
Catalogo gratis

Filiali: MILANO - ROMA - TORINO
GENOVA - FIRENZE.

La Scienza della Felicità, di Giovanni Finot

Tre Lire.

Vaglia agli editori Treves, in Milano.

Edizione Popolare Illustrata di

Garibaldi

La sua vita narrata ai giovani
di **Eugenio CECCHI**

Illustrata con 50 bellissime composizioni di E. Cecchi.

Edoardo MATANIA

Queste composizioni, che sono veri quadri, sono state fuori d'uso. Già forma la grande novità ed il trionfo di questa nuova edizione illustrata, che è la prima del genere e che tuttavia è economica per costare di lire 4. Un'altra novità di questo volume, è la sua appendice che riproduce le belle litografie con

con 25 monumenti e busti illustrati a Garibaldi. Nella città d'Italia e all'estero. È una preziosa iconografia. In 2 volumi di 32 illustrazioni un'appendice che riproduce 25 monumenti illustrati a Garibaldi nelle città d'Italia e all'estero. **QUATTRO LIRE.**

Diretta editorialmente e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PHILODERMINA Auxolin
È LA MIGLIORE ACQUA PER TESTA.
P. WOLFF & SOHN
PARFUMIERI
KARLSRUHE

Si vende presso i migliori negozi di profumeria. All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 25.

FRANCOBOLLI
Si div. Colonne Anglosi... L. 0,50 Porto 15
20 Perla... 15
20 Portogallo a Colonia Fortez... 15
100 Colonia Francesc... 3,75
4 Italia Oreste Garibaldi... 0,50
18 Xyrens 1863 serie compl. anal. 1,50
150 Facchini Nor. splend. anal. 5
SPEDIZIONE A GIRO DI POSTA - Francobollo Spazio.
L'Autore illustra completamente l'Album e scrive da L. 1.
Primaria Casa A. STALAFF, Via Roma, 51, TORINO.
Telefon. 14. 40.
Acquistato ai più alti prezzi, partite e collezioni di ogni importanza

Recentissima pubblicazione

SCIENZA COMPARATA dell'EDUCAZIONE

del professor **Saverio De Dominicis**

Due volumi di complessive 1144 pagine in-8. **Lire 25.**

- Vol. I. Sociologia pedagogica. 640 pag. in-8. L. 15.
- II. Antropologia pedagogica. 504 pag. in-8. L. 10.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

LA SETTIMANA.

Il 10 è arrivato a Roma in forma ufficiale il principe di Connaught al quale si è fatta la seguente autografia di Giorgio. Il principe si è recato al principe, d'onde poi si è recato a visitare Regina Madre poi al Pandoro e al conte di Vittorio Emanuele II. Il 21 a Roma i servizi principes di Connaught hanno inaugurato il Foro delle Regioni (italiche) nel tempio in Campidoglio è stato posto l'incenso a Roma (di Pascoli), la sera 22 grande giacenza a Monte Mario. La sera del 22 al Quirinale ha avuto luogo un banchetto di 57 ospiti in onore dei principi di Connaught, con scambio biglietti amichevoli fra il re e il principe. Il 24 è arrivata a Roma, dopo avere portato a Genova, la missione straordinaria. Gen. Michel, gen. Espinasse, gen. Jullien (e tanti) recanti al re messaggio augurale del presidente libere: la missione ha scortato al Quirinale, poi ha conquistato la Regina. Ma le tombe reali al Pantheon, e la sera 24 il re ha inaugurato a Castel d'Angelo nel padiglione dei Congressi fotografici, con l'annunciare il principio di Connaught, il 25 al Foro delle Regioni è eretta la colonna sordana (simbolico lusso) ed ha ucciso un operaio. La sera del 26 è arrivata a Roma nel più stretto incognito

la Regina Vittoria di Svezia, ed è scesa al grand'Hotel. La seguita e varie voci, l'Agencia Stefani ha pubblicato da Roma, 25, un comunicato assicurando della rigorosa sorveglianza del governo contro qualsiasi tentativo di arrestamento di re, l'arrivo e di loro imbarco dall'Italia per l'Albania. Il 16 proveniente da Torino, dove era recata a passare la Pasqua presso la madre, è ritornata a Roma la regina Margherita. Il 22 il re ha diretto una delle solite sue amabili lettere di commiato al gen. Vignati, che il 27 con dal servizio attivo sui limiti di età. Il 23 nel collegio di Bobbio, la sostituzione del defunto gen. Dal Varo, un 5884 elettori iscritti hanno votato 9678, risultando eletto il democratico costituzionale avvocato Ambrogio Giacomini con 3479 voti, contro il moderato Marocco, che ne ebbe 518. Il cattolico Scola, 695 e 75 schede nulle e disperse. Il 21 Pon. Dasso ha difeso ai suoi elettori del collegio di Torino una pubblica lettera invitando tutti i liberali a concordia, per facendo rievocare sul come Giolitti ha violato la crisi e al programma ministeriale. Il 22 a Torino, presso i ministeri Giolitti o Calissano è stato inaugurato il nuovo palazzo delle poste. Il 20 Le Regione ha pubblicato una lettera con la quale il deputato Roberto Mirabelli si distacca dal gruppo repubblicano, essendo egli favorevole al suffragio universale proposto da Giolitti. Dal 19 al 20 Pio X è stato legatamente indugiato per guida. Il 18 a Roma, in un salone della biblioteca universitaria è stato inaugurato il secondo

Congresso polidisciplinare nazionale. Il 19 in Milano, il Comitato della Commissione Centrale di Beneficenza della Casa di Risparmio di Lombardia ha deliberato la erogazione di 25 milioni di lire per gli ospedali lombardi, stanziando 16 milioni disponibili, e 9 da prelevare sugli utili di bilancio del prossimo triennio. Il 24 a Milano è stato inaugurato nella casa dei ferrovieri la San Gregorio il IV Congresso nazionale dei ferrovieri. Il 19 a Firenze, nell'aula magna dell'Istituto superiore è stato inaugurato il IV Congresso degli studi classici. Come chiusura del Congresso degli studi classici ha avuto luogo il 19 a Firenze nel Teatro Romitorio la rappresentazione all'aperto dell'Edipo Re tragedia di Sofocle. Il 23 a Venezia nel palazzo Pisoni è stata inaugurata l'Esposizione internazionale artistica di primavera. Il 23 a Bologna è stato inaugurato il III Congresso agrario nazionale. Il 20 a Porto Cervo (Sardegna) è stata avvenuta una forte scossa di terremoto sismotro. Il 16 sono arrivati a Napoli, per tre giorni, festosamente accolti, amici deputati ungheresi. Il 23 nel principio di Monaco hanno avuto luogo le elezioni, secondo la nuova costituzione, per i consiglieri nazionali e 9 consiglieri comunali: ha trionfato a grande maggioranza la lista dei consiglieri ussati, avente significato di protesta contro la



Non più CAPELLI BIANCHI coll'uso dell'Acqua ANTICANCIE-MIGONE

L'ACQUA ANTICANCIE-MIGONE, è un preparato speciale indicato per ridonare ai capelli bianchi, indolenti, colore, bontà e vitalità della prima giovinezza. — Questa inimitabile composizione nei capelli non è una tintura, ma un capello di nuova forma che non macchia né la bianchezza né la pelle e che si adopera con massima facilità e speditezza. Basta agitare nel bulbo del capello i dotti della forfora, il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendo lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed elasticando la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Si spedisce con la massima segretezza.

Cont. L. 4. — la bottiglia, cont. 10 in più per la spedizione per mezzo postale. — DUE bottiglie costano L. 8. — e TRE bottiglie L. 14. — Frang. di porto.

L'ACQUA ANTICANCIE-MIGONE si vende nei principali Farmacelli, Profumerie e Drogherie.

Deposito generale da MIGONE e C., Via Torino, 12 - MILANO.

Stabilimento d'allevamento

di Al Cast di Baza

ARTURO SEYFARTH

Neotista (Germania)

Premiato di molte volte. Premio

Premiato nelle più alle distinzioni

Spedizione di diverse specialità di

CANI DI RAZZA

moderati della più nobilita discendenza

di cui si può avere a basso prezzo

di azione, due al più grande cane

di cane, da guardia, e da difesa,

scelte tutte le specie di

CANI DA CACCIA.

Le canine della qualità di prima

classe, soprattutto in tutto il mondo

di azione, due al più grande cane

di cane, da guardia, e da difesa,

scelte tutte le specie di

CANI DA CACCIA.

Le canine della qualità di prima

classe, soprattutto in tutto il mondo

di azione, due al più grande cane

di cane, da guardia, e da difesa,

scelte tutte le specie di

CANI DA CACCIA.

Le canine della qualità di prima

classe, soprattutto in tutto il mondo

di azione, due al più grande cane

di cane, da guardia, e da difesa,

scelte tutte le specie di

CANI DA CACCIA.

Le canine della qualità di prima

classe, soprattutto in tutto il mondo

di azione, due al più grande cane

di cane, da guardia, e da difesa,

scelte tutte le specie di

CANI DA CACCIA.

Le canine della qualità di prima

classe, soprattutto in tutto il mondo

di azione, due al più grande cane

di cane, da guardia, e da difesa,

scelte tutte le specie di

CANI DA CACCIA.

POSATE "CHRISTOFFE" ARGENTERIA

ESIGERE - E LA MARCA

BOLOGNA: L. Colletti, Bolognese

PALESTRA: L. Colletti, Bolognese

PERUGIA: L. Colletti, Bolognese

TORINO: L. Colletti, Bolognese

VENEZIA: L. Colletti, Bolognese

GENOVA: L. Colletti, Bolognese

ROMA: L. Colletti, Bolognese

MILANO: L. Colletti, Bolognese

FIRENZE: L. Colletti, Bolognese

NAPOLI: L. Colletti, Bolognese

BARI: L. Colletti, Bolognese

PADOVA: L. Colletti, Bolognese

VERONA: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

POSATE "CHRISTOFFE" ARGENTERIA

ESIGERE - E LA MARCA

BOLOGNA: L. Colletti, Bolognese

PALESTRA: L. Colletti, Bolognese

PERUGIA: L. Colletti, Bolognese

TORINO: L. Colletti, Bolognese

VENEZIA: L. Colletti, Bolognese

GENOVA: L. Colletti, Bolognese

ROMA: L. Colletti, Bolognese

MILANO: L. Colletti, Bolognese

FIRENZE: L. Colletti, Bolognese

NAPOLI: L. Colletti, Bolognese

BARI: L. Colletti, Bolognese

PADOVA: L. Colletti, Bolognese

VERONA: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

POSATE "CHRISTOFFE" ARGENTERIA

ESIGERE - E LA MARCA

BOLOGNA: L. Colletti, Bolognese

PALESTRA: L. Colletti, Bolognese

PERUGIA: L. Colletti, Bolognese

TORINO: L. Colletti, Bolognese

VENEZIA: L. Colletti, Bolognese

GENOVA: L. Colletti, Bolognese

ROMA: L. Colletti, Bolognese

MILANO: L. Colletti, Bolognese

FIRENZE: L. Colletti, Bolognese

NAPOLI: L. Colletti, Bolognese

BARI: L. Colletti, Bolognese

PADOVA: L. Colletti, Bolognese

VERONA: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

POSATE "CHRISTOFFE" ARGENTERIA

ESIGERE - E LA MARCA

BOLOGNA: L. Colletti, Bolognese

PALESTRA: L. Colletti, Bolognese

PERUGIA: L. Colletti, Bolognese

TORINO: L. Colletti, Bolognese

VENEZIA: L. Colletti, Bolognese

GENOVA: L. Colletti, Bolognese

ROMA: L. Colletti, Bolognese

MILANO: L. Colletti, Bolognese

FIRENZE: L. Colletti, Bolognese

NAPOLI: L. Colletti, Bolognese

BARI: L. Colletti, Bolognese

PADOVA: L. Colletti, Bolognese

VERONA: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

UDINE: L. Colletti, Bolognese

TREVISO: L. Colletti, Bolognese

TRIESTE: L. Colletti, Bolognese

POSATE "CHRISTOFFE" ARGENTERIA

ESIGERE - E LA MARCA

BOLOGNA: L. Colletti, Bolognese

PALESTRA: L. Colletti, Bolognese

PERUGIA: L. Colletti, Bolognese

TORINO: L. Colletti, Bolognese

VENEZIA:



In inaugur...

In inaugur... (fra sé) ma an...

Egli inaugura

Nel inaugur...

Nel inaugur...

Egli inaugura...

CHAMPAGNE POL ROGER & C. EPERNAY

CAMILLO CANALI
Via Orefici, 7 - GENOVA

è stato rifiutato in errore) la sera del 19, a Parigi, il Comitato esecutivo del socialista stesso, richiamato telegraficamente da Roma dove era per il politico francese all'Esposizione, il capitano del genio francese, Edouard Turpin, compiendo la mattina del 19 in persona una ricognizione a grande altezza presso Versailles, ha avuto l'averaggio espletivo: mentre accendeva il suo sigaretto, rimase...

con loro per disciolto era, finché uno di essi, rimase saggio per tutti, precipitò in strada a sfrecciare e gli altri tre uccisero tra le fiamme della casa da cui erano in fuga.

Da Costantinopoli, 20, si annuncia che nel partito Unione e Progresso, si è formato un gruppo di oppositori di 20 membri che chiede le dimissioni del ministro per la guerra (Giavrid Bey) e dello stesso del Islam perché assassinio, il 22 via stata rinuncia di cinque ore del Partito Unione e Progresso, ad essere tenuto il sopravvento a dissensionari, saliti a 140 e dichiarati per la vecchia fede religiosa e contro la massoneria. Notizie del 17 dell'Albania di...

poi è sceso a terra ed è sbarcato sul lanchetto d'argento del Municipio, ed è bruciato anche nelle colonie estere. Il presidente ha visitato la comanda italiana (Rivoluzione) e nel pomeriggio si è recato a Tunisi; il 19 a Tunisi il Bey ha conferito a Fallières l'ordine del bagno; insieme entrambi hanno presenziato la rivista le truppe sul campo di Kasas Sidi; quindi al palazzo residenziale vi è stato un banchetto con brillati del Bey del generale Hapstead e del presidente Fallières. La squadra italiana ha lasciato la mattina del 19 Biseria per Sinesma.

Il 22 a Capetown un treno viaggiatori è precipitato da un ponte a quasi schiacciato da frangimento. 21 morti.

Il giorno 8 i Beni M'Tir hanno fatto contro Fez un nuovo attacco, che è stato respinto; buone informazioni trasmesse dal console francese a Fez in data del 19 in seguito alla delusione della tribù degli Ued-Ujane, la città è ora bloccata. Il 19 la tribù dei Beni M'Tir attaccò Fez, ma fu respinta...

Si ha da Lorenzo Marquez che dal 19 il porto e la colonia di Mozambique sono in mano ai rivoltosi; e respingono ogni ingerenza dal governo di Lima. A Annam, da Mosini, 19, un altro armistizio fra federali e rivoluzionari. Invece notizie dal Paso, 20, dicono che Madrid ridata qualche armistizio e chiede la resa della città di Bueres entro 24 ore. Il 18 i ribelli montani hanno sgombrato Aquiguita, dove sono vissute le truppe federali; ed il colonnello dell'esercito Mo...

dina, ha passato la frontiera argentina, alla truppe degli Stati Uniti, che è arrivata dalle regioni australi, tra Paso di Anduquen, quando ha cominciato il viaggio sulla barriera, cinque sartiari con otto compagni, alcuni e viveri e combustibile per due mesi. La zona di ricovero è a latitudine di 78°24' di latitudine e a 384' di longitudine ovale. 28 aprile.

THEODORE CHAMPAGNE
15 RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER
COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI
SPEDITE IN FRANCE



uando sciro il colpo. Aveva 39 anni. Il 21 è morto a Parigi. L'istituto Luigi Libère, in seguito a ferite riportate giorni fa con il cadere con l'aeroplano da appena cinque metri. Inoltre, partita il 20 da Parigi, dopo avere atterrato, la sera 21 Capetown arrivato la mattina del 21 a Paso, facendo la volta ripartita.

Il 20 e Lido, a Lido, è stato pubblicato il decreto-legge, stabilendo la piena separazione della Chiesa dallo Stato.

Un comitato ufficiale ha convenuto il 21 che l'imperatore Francesco Giuseppe ha legittimato affetto da zampogna, anche sempre le uiliane.

Il 24 a Berlino la Lega Pangermanica ha tenuto un consiglio nel quale ha votato un ordine del giorno per la separazione del Marocco tra la Francia (il Marocco Mediterraneo) e la Germania (il Marocco Atlantico).

A Lode il 10 quattro terroristi russi penetrarono in una casa, occupata da agenti e vi si intrasero; la polizia lo...

esso che l'assiri hanno preso il loro avanzamento fortificato ai forti si avanzano verso Scipio; si annuncia da Costantinopoli, 19, che in base alla deliberazione del Consiglio dei ministri si è accennato a negoziare, delle questioni. Alfabai emanò un proclama con il quale ai Malakosi profughi nel Montenegro viene concesso un termine di tre giorni per tornare nel loro confino. Trascorso il termine la legge verrà applicata con il massimo rigore. Il 21 i turchi dopo molti scontri sono riusciti a respingere vicino a Tuzi gli attaccanti dei Malakosi.

Un telegramma da Pechino 30 annuncia che sono stati arrestati sessante personaggi accusati di essere agenti dell'agitatore ribelle Sun Yat-sen. Fra gli arrestati sono un celebre attore e parecchi commercianti associati a ditte europee.

A Bueria il 18 è arrivato il presidente Fallières, che ha ricevuto a bordo della Terza il Bey e gli ammiragli stranieri, ha passato in rivista le squadre...

Il 22 a Capetown un treno viaggiatori è precipitato da un ponte a quasi schiacciato da frangimento. 21 morti.

Il giorno 8 i Beni M'Tir hanno fatto contro Fez un nuovo attacco, che è stato respinto; buone informazioni trasmesse dal console francese a Fez in data del 19 in seguito alla delusione della tribù degli Ued-Ujane, la città è ora bloccata. Il 19 la tribù dei Beni M'Tir attaccò Fez, ma fu respinta...

Il 22 a Capetown un treno viaggiatori è precipitato da un ponte a quasi schiacciato da frangimento. 21 morti.

È uscito il DODICESIMO FASCICOLO della Nuova Edizione ampliata dell'opera

ROMA
LA CAPITALE D'ITALIA

V. Bersezio, F. Bosio e Ed. De Amicis

Mentre l'Italia celebra quest'anno grandiosamente il cinquantenario della proclamazione del Regno e segna il memorabile avvenimento aprendo le Esposizioni nelle tre città che furono successivamente le capitali di nuovo Regno, noi crediamo opportuno pubblicare una nuova edizione considerevolmente ampliata di quest'opera, la cui prima edizione, uscita in associazione subito dopo il '79, fu accolta con immenso favore dal pubblico, che vi rinviasse ad un tempo una magnifica opera d'arte e di ricchezza storica, ed un'alta affermazione d'italianità. A quella prima edizione ne seguirono rapidamente molte altre, a cui via via furono fatte considerevoli aggiunte, sino all'ultima che comparve nel 1895.

A questa grande opera collaborarono in diversa misura, ma con particolare entusiasmo, **Vittorio Bersezio** che tracciò un mirabile, pittoresco e vero scorcio della storia di Roma antica e descrisse la città eterna in tutti i suoi monumenti ed aspetti dalla Roma pagana alla Roma cristiana e popolare; e in una parte, ampliata nell'ultima edizione, **Roma moderna**, descrisse i nuovi aspetti del primo ventennio della Capitale d'Italia. **Ferdinando Bosio** ha trattato con imparzialità e con vigorosi rilievi la storia dei **Papi**. **Edmondo De Amicis** ha descritto da par suo, e con testimonio oculare, l'entrata delle truppe italiane in Roma, e il delirante entusiasmo del primo giorno dell'occupazione. — Questa nuova edizione sarà arricchita di una nuova parte:

Roma Modernissima

che abbiamo affidato ad **Arturo Calza**, dotto ed amoroso cultore di cose romane, sia nell'indagare le tracce delle grandezze e delle bellezze antiche, sia nel cogliere le espressioni e i caratteri della vita, dei costumi della vita moderna.

Questa nuova parte, che sarà pure corredata di nuove incisioni, illustrerà specialmente nel loro aspetto attuale, ed offrendo curiosi raffronti con gli aspetti antichi,

I primi abissi di Roma Capitale.

La trasformazione edilizia.

Vie nuove e nuovi quartieri.

Le opere di pubblica utilità e i grandi edifici pubblici.

Gli edifici privati e gli edifici religiosi e monumenti.

Le nuove gallerie e i nuovi musei.

La storia dell'archeologia.

La vita della capitale d'Italia.

L'opera, che era già superbamente illustrata, s'arricchirà così di nuove incisioni, e formerà un quadro completo, quanto mai attraente, vivo e pittoresco della Città Eterna, dalle origini cui ancora adombrano le nebbie della leggenda, sino alla vita tumultuosa e vibrante della *Cosmopolis* moderna.

Ecco a fascicoli di 24 pag. in folio grande, in carta di lusso, splendidamente illustrata

UNA LIRA la dispensa

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IMMINENTE PUBBLICAZIONE

Nell'ARTE
e nella SCIENZA
Saggi di SCIPIO SIGHELE

Un volume di 350 pagine. Lire 3.50.

Spediti vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova Edizione delle
Guide di Torino e di Roma

in Italiano e in francese

con 200 illustrazioni

GUIDA delle ESPOSIZIONI

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e 20 incisioni. 1. —
Nell'ultima edizione sono aggiunti sull'Esposizione

— in francese (Torino ed es. environs). 2. —

Roma e dintorni. Con la pianta di Roma e dei dintorni, e 32 incisioni. 3. —
Nell'ultima edizione sono aggiunti sull'Esposizione

— in francese (Rome et ses environs). 4. —

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Emilio Salgari

La Scimitarra di Burda, racconto. Nuova edizione in 8, con 45 incisioni. 1. —
I pescatori di balene, racconto in 8, con 46 incisioni di G. Amato. 2. —
I naufraghi del "Popolador", racconto in 8, con 23 incisioni di A. Ferraguti. 3. —
La città dell'oro, racconto. In 8, illustrato da 42 disegni di A. Bonamoro e G. De Bini. 4. —

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

PIANOFORTI

= VERTICALI ed a CODA =

Fabbricati di primissima qualità

August Försster Löbau

= Sassonia =